

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

Un nuovo e gravissimo pericolo per i nostri interessi nazionali in Brasile

Abbiamo appreso con dolore, non per il fatto, in sè certamente buono e lodevole, ma per le sue conseguenze sotto certi rapporti dannose per noi italiani, che nello Stato di Rio grande del Sud è stato reso obbligatorio l'insegnamento della lingua brasiliana in tutte le scuole italiane private ora sussidiate dal governo federale o dai municipi riograndensi. Per cui oggi è avvenuto ciò che era stato preveduto e che avevamo cercato di scongiurare interessando il patrio governo a sovvenzionare quelle scuole. Pur troppo non fummo ascoltati.

Le scuole private, generalmente aperte e mantenute, con l'opera del sacerdote, per i nostri emigrati, attesero invano per tanti anni un aiuto dal governo italiano. Oggi esse lo ricevono dall'autorità brasiliana con l'obbligo dell'insegnamento della lingua brasiliana e l'abolizione di quello della lingua italiana, il che affretta colà il decadimento del nostro dolce idioma.

Le scuole delle nostre parrocchie sono ancora immuni da tanta iattura — ma esse, sebbene in numero di circa duecento, sono relativamente poca cosa in confronto di tutte le scuole italiane private riograndensi.

Il giorno che all'opera governativa e municipale si associerà quella dell'Episcopato brasiliano nell'insegnamento religioso, ancora impartito col nostro idioma, l'Italia perderà il più forte legame coi suoi figli lontani. Le conseguenze per noi dannosissime sono evidenti, ed io penso, con un amaro ricordo: Se, a Riogrande del Sud, venti anni fa — quando la mentalità non solo degli emigrati, ma pur quella dei loro figli era ancora puramente italiana e non aveva subito l'influenza dell'insegnamento brasiliano — i nati in Brasile, alle vive e commoventi narrazioni dei genitori, rivelatrici le bellezze e le grandezze della madre patria, rispondevano, con un senso, se non di scherno, certo di diffidenza: ma se l'Italia è così bella e gloriosa, perchè l'avete abbandonata? ... quanto maggiore non sarà oggi la diffidenza dei figli degli emigrati per le avite glorie dei padri? Ricordo ancora con rinnovato dolore, l'indifferenza dei nati in Brasile per la terra di origine; ricordo ancora le difficoltà a persuaderli che l'Italia era, per natura e per arte, per istruzione e progresso, superiore al Brasile; e prevedo quanto maggiori saranno ogni giorno più le difficoltà ad insinuare

nella mente e nel cuore delle nuove generazioni la giusta conoscenza della patria e l'affetto per essa.

Se, come veramente è, la mentalità della gioventù si plasma come la cera, è pur certo che, oggi più di ieri, i figli dei nostri emigrati, per il fatto nuovo dell'insegnamento della lingua e perciò anche della storia brasiliana, privati dell'insegnamento italiano, cresceranno come estranei a noi, se non pure con qualche preconcetto contro di noi, suscitato artificiosamente nella loro fantasia da chi ha tutto l'interesse di denigrarci.

Dichiariamo candidamente che noi, pure pensando e scrivendo così, siamo ben lungi dal voler oscurare le bellezze naturali e lo sviluppo meraviglioso del Brasile, e molto più siamo ben lontani dal disapprovare l'operato governativo e municipale per le nostre scuole. Anzi lodiamo altamente la premura dell'autorità brasiliana per l'istruzione civile dei cittadini, e vorremo che il governo italiano facesse altrettanto, persuasi come siamo che la scuola italiana all'estero è un mezzo indispensabile per tutelare gl'interessi nazionali.

Noi, edotti dall'esperienza delle gravi difficoltà governative per favorire l'istruzione italiana all'estero, non esigeremo dallo Stato — come reclamava l'esimia scrittrice Ferruggia — d'impostare anche tra gli emigrati le scuole italiane, dall'asilo d'infanzia e proseguirle in corsi paralleli nelle Università del paese, con l'invio di professori nostri, pagati regolarmente; ma ci limiteremo a domandare con ripetute istanze un sussidio per il funzionamento delle scuole italiane private, almeno per quello delle più bisognose.

Quante e quante volte non perorammo questa causa dal 1890 ad oggi su questo periodico! ma fu un pestar l'acqua nel mortaio, e ne constatiamo

sempre più con indicibile rammarico le dannose conseguenze.

Anche senza tema che vi possano essere persone dotate di sì corta intelligenza da non riconoscere la verità della nostra tesi, ci piace di ricordare al cortese lettore, che in terra straniera la conoscenza della lingua e della storia patria, e soprattutto la stima e l'affetto dei nostri emigrati e dei loro figli verso il paese di origine ci guadagnano l'ammirazione altrui, ci mettono in comunicazione con i popoli, specie in fatto di commercio e di industria, ci difendono nelle difficoltà e nell'imprese politiche, ci meritano il rispetto e la simpatia delle nazioni. Inoltre all'estero qualunque cittadino oriundo italiano, che non conosca l'Italia, peggio ancora se non l'apprezza, giammai ne prenderà le difese, e molto meno l'aiuterà anche materialmente, sia con relazioni commerciali, sia con operazioni bancarie, o con depositi a risparmio nei nostri istituti di credito ecc.

Gli stessi figli dei nostri emigrati, se non conosceranno la lingua italiana, troveranno grandi difficoltà ad allacciare relazioni con noi, e a conservare vincoli di affetto con i loro stessi parenti rimasti in Italia.

La terribile guerra mondiale ci ha rivelato a meraviglia eziandio queste verità. A persuadercene sarebbe sufficiente esaminare la relazione completa del contributo dato per i bisogni nazionali dagli emigrati alla madre patria, specie a favore delle vittime della guerra. Basterebbe confrontare gli aiuti finanziari venuti dagli Stati Uniti e quelli inviati dal Brasile, ossia dai nostri connazionali residenti colà, e si constaterrebbe che gli emigrati stabilitisi in Brasile, sebbene in condizioni sociali e finanziarie assai inferiori a quelle dei connazionali residenti negli Stati Uniti, si sono mo-

strati relativamente più generosi di loro.

Infatti, considerando che il numero degli italiani in Brasile raggiunge a stento un terzo della popolazione oriunda italiana degli Stati Uniti, considerando che il guadagno degli emigrati del Nord America è per lo meno dieci volte superiore a quello degli emigrati nel Sud, tenendo conto delle condizioni di residenza in cui si trova la maggior parte degli italiani in Brasile — dimoranti isolati in vastissime zone, per lo più boschereccie e prive di comunicazioni — e di quelle degli italiani al Nord quasi tutti dimoranti nelle città a contatto di chi certo li spronava ogni giorno e in mille modi a venire in aiuto dei bisogni nazionali; considerando che le missioni governative italiane durante la guerra visitarono le sole città americane, e che perciò la maggior parte dei connazionali in Brasile, non le videro neppure; si constaterà certamente che l'obolo modesto, dato alla patria dal povero colono italiano residente in Brasile, supera in valore monetario e morale quello dato dai sei milioni dei connazionali del Nord America, molti dei quali più volte milionari, e si vedrà che il rude e modesto operaio italiano del Brasile, vivendo con la sola compagnia del sacerdote, con la vivezza della lingua patria sul labbro, e con l'affetto nazionale fortissimo nel cuore, perchè isolato, perchè generalmente lontano centinaia di chilometri dalle città e perciò dall'elemento indigeno, sentiva e sente più forte di altri connazionali il bisogno di amare la terra di origine e di aiutarla nell'ora della prova, unicamente per quell'affetto vivissimo di verace amore patrio, nutrito — ci è dolce ripeterlo — dalla conservazione in lui della lingua e della fede religiosa per opera soprattutto del sacerdote cattolico italiano. Anzi non

temo di cader in errore aggiungendo che all'estero lo stesso uso della lingua patria, o per lo meno, la conoscenza di essa, e soprattutto la stima e l'amore per il paese di origine giovano a mantenere negli emigrati la fede e la pratica della fede cattolica.

Infatti nessuno al mondo oserà negare che in Brasile gli italiani, specie nelle campagne, godano un forte primato anche in fatto di religione. A dimostrarlo basterebbe rammentare le parole, da noi altre volte riferite, rivolte in Sacra Visita agli italiani da Sua Eccellenza Mons. Antonio Pimenta già ausiliare del Vescovo Gonçalves di Porto Alegre: A voi Italiani noi Brasiliani abbiamo dato la terra, voi ci avete data la fede!...

Basterebbe ricordare quanto scrissi in passato su questo periodico: e cioè che non solo il sacerdote, ma eziandio centinaia e centinaia di emigrati hanno evangelizzato ed istruiscono tuttora centinaia di famiglie brasiliane girovaghe tra le selve del Brasile. Basterebbe ridire lo spettacolo edificante e commovente di cui fui ripetutamente testimone, constatando la cura amorosa e i sacrifici non piccoli di poveri emigrati italiani per catechizzare nidiati di piccoli brasiliani non che spesso i rispettivi genitori, come pure la loro sollecitudine a sfamarli, vestirli e a presentarli al sacerdote, affinchè amministrasse loro il battesimo e quegli altri sacramenti dei quali li avesse trovati capaci.

Nessuno al mondo potrà negarmi che con la decadenza della lingua di qualsiasi paese, si perdono a poco a poco anche le tradizioni e gli usi dello stesso paese; per la qual cosa affievolendosi in Brasile tra gli emigrati la lingua nativa, facilmente i loro figliuoli abbandoneranno anche in fatto di religione le belle tradizioni dei padri, e vivranno la fede cristiana al-

l'uso brasiliano, cioè con poca diligenza, con poco spirito, e si abitueranno a far consistere tutta la religione nel far in chiesa atto di presenza, e nell'averne un culto a proprio talento, ricco di esteriorità e di superstizioni. Ed è certo che popolazioni di tal vita religiosa giammai saranno capaci di compiere quegli sforzi e sacrifici affrontati e sostenuti con ammirabile slancio e costanza dai nostri emigrati, per costruire chiese e scuole, per fornirle del necessario al loro funzionamento, e per dare alle manifestazioni religiose quello splendore di pompa decorosa e di pietà cristiana che veramente edifica e coopera a mettere in evidenza la bellezza, l'utilità e soprattutto la verità della fede cattolica.

Non nego che anche tra i Brasiliani, specie di qualche paese del Nord, si trovino delle popolazioni veramente ferventi; ma pur troppo esse sono assai rare. Uno dei fatti più eloquenti del primato religioso delle colonie italiane in Brasile sono le vocazioni religiose sì maschili che femminili.

Anche limitandoci al solo Stato di Rio grande del Sud possiamo affermare che colà i seminari, le case religiose, specie femminili, ricevono il loro maggiore contingente dalle parrocchie italiane, tanto che attualmente la maggior parte dei sacerdoti e delle suore riograndensi provengono dalle famiglie dei nostri vecchi emigrati. I sacerdoti secolari e regolari di oggi sono i piccoli fanciulli di ieri, ai quali, circa venti anni fa, il missionario con l'insegnamento del catechismo, con la parola riscaldata dall'amore della chiesa e della patria, parlava della bellezza del sacerdozio cattolico, della sua utilità e di quella della chiesa, della grandezza del Pontificato Romano, e deponeva nel cuore di quei giovanetti il piccolo seme di senapa che

più tardi, benedetto da Dio, li rendeva apostoli di Gesù Cristo. Le numerose suore riograndensi di oggi sono le piccole fanciulle, cui ieri le buone mamme italiane, memori delle belle istituzioni femminili del loro paese natio, parlavano con voce commossa e con visibile orgoglio dell'utilità di esse in ogni genere di beneficenza, ed eccitavano, anche senza avvedersene, le figliuole a consacrarsi a Dio per il bene della società. Il Signore, sentivo spesso ripetermi in Brasile da genitori italiani, il Signore ha veramente benedetta la nostra unione matrimoniale concedendoci non solo una figliuolanza numerosa e robusta, ma, per sopra più anche rispettosa; oh! quanto saremmo felici se qualcuno dei nostri figliuoli si consacrasse a Lui! I loro voti furono esauditi, ed ora mi è dolce sapere che più di una di quelle virtuose famiglie italiane ha un figlio sacerdote, e perfino più di una figliuola suora per l'istruzione della gioventù. Ma se i nostri immigrati non avessero avuta una fede viva, se il sacerdote italiano non avesse coltivato non solo quella loro fede, ma la mente e il cuore dei loro figliuoli, le diocesi riograndensi si troverebbero oggi ancora in maggior penuria di sacerdoti secolari, di religiosi e di suore.

Se dunque la conservazione della fede, della lingua e delle tradizioni nazionali hanno dato in passato questi copiosi e benefici risultati, perchè non potranno darli anche in avvenire?

Forse qualcuno potrebbe dire che il buon seme, gettato dai vecchi esuli italiani, porterà ancora buoni frutti. Voglia Dio sia così. Ma chi non sa che anche il miglior seme dopo qualche anno bisogna rinnovarlo, affinchè continui a dare un copioso raccolto? Nel caso nostro il modo di rinnovare tale seme è di conservare più lungamente possibile le virtù generatrici nel vecchio

seme, incanalando nuove correnti emigratorie tra i vecchi emigrati. Diversamente, teniamolo bene a mente, per la mancanza di sangue nuovo tra i vecchi emigrati, si allenteranno i rapporti spirituali con la madre patria, si spegneranno anche i più grandi entusiasmi per essa, e si accelererà tra essi l'adattamento all'ambiente nuovo. Questa tesi la sostenemmo esaurientemente altre volte e in modo particolare sul fascicolo di questo periodico, nel dicembre 1921. Oggi sentiamo il bisogno di ricordare al patrio governo il dovere di sovvenzionare all'estero le scuole private italiane, di interessare i consoli a seguire il movimento emigratorio all'interno del paese dove essi risiedono e indicare quali siano le nuove colonie che i figli degli emigrati vanno formando qua e là in Brasile.

Per chi l'ignorasse, ricordiamo che attualmente, specie nel Rio grande del Sud, i figli dei figli dei nostri emigrati, divenuti straordinariamente numerosi, abbandonano la terra dei padri, ormai per loro troppo angusta e quasi interamente sfruttata, e vanno a stabilirsi su terre nuove, dove, pur troppo per più anni, dovranno vivere la vita faticosa e disagiata dei vecchi genitori, in un grandissimo isolamento, privi di strade, di scuole e di chiese. L'unico loro conforto sarà il sacerdote, ma questo l'avranno, presentemente, solo di passaggio, cioè una o più volte l'anno, secondo l'estensione del territorio e le difficoltà della viabilità. Di qui la necessità di favorire in Italia l'Opera nostra, affinché essa possa estendere prontamente ed efficacemente la sua assistenza ai nuovi emigrati ed aprire in mezzo ad essi chiese e scuole, indispensabili le une e le altre a mantenere viva, più a lungo possibile, la nostra lingua nazionale, poichè, l'affermiamo ancora una volta, la chiesa e

la scuola, mentre sono ovunque cattedre di insegnamento religioso e civile, all'estero sono eziandio focolari e centri irradiatori di espansione italiana: specie quelle aperte da noi, figli del gran padre e maestro Mons. Scalabrini, che pose a base del suo Istituto il dovere di tutelare l'emigrato e di conservare in esso la fede e il sentimento nazionale. Ma le chiese e le scuole, aperte e assistite da noi, relativamente alla grande massa italiana emigrata, sono ancora poca cosa, ed anche per questo, per la conquista cioè di altri nuclei italiani, noi vorremmo vedere aumentato, con la cooperazione dei buoni, il numero dei confratelli, e aumentati i mezzi per una più efficace e più vasta assistenza tra gli emigrati in Brasile.

Sentiamo perciò il dovere di raccomandare in modo particolare al patrio governo di favorire in tutti i modi l'invio all'estero dei sacerdoti italiani, e di concedere loro il viaggio gratuito di mare, mettendoli alla pari dei suoi inviati, o almeno alla pari di quei professionisti e conferenzieri, uomini e donne, ai quali facilmente si concedono riduzioni di viaggio; mentre a qualche sacerdote, se pure si usa un'agevolazione, la si fa attendere troppo lungamente.

Il privilegio del viaggio gratuito di mare al clero, che si reca all'estero per la tutela degli italiani, si dovrebbe concedere per legge, onde impedire che altri possano trovar poi mille vani pretesti per negarglielo.

Il governo dimostri con i fatti di saper riconoscere ed apprezzare l'utilità del sacerdote tra gli emigrati, aiutandolo moralmente e materialmente.

Solo così l'azione privata, specie del clero, coadiuvata dall'autorità, potrà formare e rendere sempre più forte il primo dei legami che, in maniera organica, continuativa e intelligente, dovrà essere fecondato tra l'Italia e

i paesi di emigrazione, il legame spirituale. «Esso costituisce, più di quello che oggi non si voglia generalmente considerare, la base, la dignità e la sicurezza di tutti gli altri. Vicino a questo legame spirituale e, fecondati da esso, vengono poi tutti gli altri; quello della nuova collaborazione del lavoro, quelli economici, quelli industriali, commerciali ecc. ».

Queste giuste dichiarazioni fatte dall'illustre sociologo Francesco Bianco, in una sua splendida conferenza tenuta in Roma il 10 Maggio u. s., intorno all'emigrazione, mentre sono una vera sintesi e difesa della nostra tesi, sono altresì per noi motivo di bene sperare del buon esito di quella causa nobile e giusta, che ereditammo dal nostro ven. fondatore Mons. Scalabrini, e che, come Lui, difendemmo senza posa con zelo di apostoli e con amore di figli devoti alla chiesa e alla patria, la causa nobile e utile della conservazione, negli emigrati, della fede, della lingua e del sentimento nazionale.

P. M. R.

Il cavi transoceanici italiani
e i nostri interessi spiri-
tuali e materiali. ❧ ❧

Dunque quel che un tempo era follia sperare, tra poco sarà un fatto compiuto. L'Italia avrà i suoi cavi transoceanici, che la metteranno in diretta e indipendente comunicazione con le due Americhe. Nella libera trasmissione della sua parola, la nazione si redimerà da un'altra servitù straniera, che le è costata assai cara.

Le nostre colonie americane ne saranno in particolar modo beneficate. Queste lunghe arterie sottomarine sa-

ranno un mezzo potentissimo per mantenere saldi e fervidi i vincoli morali ed economici tra la madre patria e i suoi numerosi figli disseminati per le immense regioni dell'altro emisfero.

La nobile impresa ha suscitato i grandi applausi della stampa nostrana e coloniale. È stata messa molto bene in rilievo la condizione dolorosa in cui si è trovata finora l'Italia nei suoi interessi economici e politici di fronte ai paesi transoceanici per ragione della sua soggezione a linee telegrafiche straniere: ritardi momentanei mandavano a monte alle volte delle partite colossali; rivelazioni inavvertite davano a competitori stranieri la chiave di grossi guadagni che tenevamo per sicuri; esagerazioni o troncutture alteravano il nostro pensiero, diminuivano il nostro prestigio, defraudavano le nostre glorie nazionali. Con altrettanta evidenza si potrebbe dimostrare che fummo danneggiati non meno gravemente nei nostri interessi religiosi.

A questo scopo basterebbe accennare alle varie false versioni che di tanto in tanto i cavi inglesi diramavano all'estero circa l'atteggiamento della S. Sede durante la guerra. Corroborati dai commenti e dalle interpretazioni del « Post » di Londra, questi rumori passavano per notizie autentiche e veritiere, con immenso danno morale dei nostri emigrati, che bevevano grosso, e che per un tempo erano stati turlupinati al punto, da credere a una segreta alleanza tra l'Austria e il Vaticano cospiranti ambedue alla rovina d'Italia. — E a guerra finita, quante esagerazioni e inesattezze non continuarono a trasmettere i cavi stranieri con grave pregiudizio del nostro buon nome!

L'insistenza, in questo burrascoso periodo post-bellico, circa falsi allarmi di sommosse bolsceviche in Italia, mentre ridondava a scapito della nostra

finanza, influiva a diminuirci nell'opinione tanto degli stranieri, quanto degli stessi nostri fratelli emigrati. Certo la nostra situazione non sarebbe stata così deprimente, se con più verità e sollecitudine avessimo potuto far conoscere anche l'azione energica ed esemplare delle nostre masse, che reagirono, compatte e disciplinate, sotto l'impulso del loro senso cattolico, fino alla completa disfatta del comunismo in Italia, dimostrando al male informato straniero che la patria nostra, grazie alla sua Capitale spirituale, non è e non sarà la Russia.

P. N.

Somerville Mass.



Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Riproduciamo ben volentieri sulle colonne di questo periodico la lettera di ringraziamento e conforto inviataci, a nome del Sommo Pontefice, da Sua Eminenza R^{ma} il Cardinale Segretario di Stato.

Siamo certi che non minor soddisfazione di noi proveranno i generosi oblatori che ancora una volta hanno corrisposto volenterosi all'appello commoventissimo del Padre comune, per le infelici vittime della sventura.

Per sempre meglio consolare il cuore paterno dell'Augusto Pontefice, nonchè a tributo di riconoscenza e a sprone di bene, ci piace pure di ricordare che nel passato luglio furono raccolte ed inviate al Cardinale Nava lire mille e cinquecento dal P. Giufolletti, e lire novemila e più dal P. Peona, a mezzo del direttore del *Progresso Italo-Americano*, a beneficio dei colpiti dalla recente eruzione dell'Etna.

Questo nuovo risultato di vera ca-

rità religiosa e nazionale dimostra sempre meglio lo spirito dal quale sono animati i confratelli e la stima che essi godono tra i loro amati parrocchiani; così pure rivela sempre più luminosamente l'utilità dell'opera scalabriniana, benemerita, anche per questo genere di apostolato, della chiesa e della patria.

Noi vorremmo che i confratelli, tanto solleciti per ogni genere di soccorso, fossero tutti uniti nel fare avere ai colpiti dalla sventura, le loro generose offerte a mezzo dell'Augusto Pontefice, veramente mirabile nel dissetare tutti i bisognosi con i rivi sempre pieni della sua inesauribile carità. Anche quando qualche offerta dovesse essere trasmessa direttamente a destinazione, gradiremmo di conoscerla, per documentare, il più completamente possibile, lo slancio e la generosità degli italiani all'estero e additarli alla pubblica ammirazione.

Ringraziamo vivamente i confratelli P. Martini e P. Pandolfi della consolazione procurata all'animo nostro affidandoci il gradito incarico di umiliare a Sua Santità le loro offerte, e li preghiamo di porgere agli oblatori, con la Benedizione del Santo Padre e la riconoscenza dei beneficiati, il plauso del nostro cuore commosso (1).

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 13 settembre 1923.

R^{mo} Padre,

*Con la presente offerta di L. 1723
inviata dai Suoi confratelli P. Giuseppe Pandolfi e P. Giuseppe Martini*

(1) Mentre vanno in macchina i fogli di questo fascicolo leggiamo sul *Courier d'Italia* di Bento Goncalves del 10 agosto u. s., che la sua nuova sottoscrizione a favore dei bambini russi era giunta, quel giorno, a 845 mil reis, secondo l'attuale cambio, a circa due mila lire italiane.

a nome degli Emigrati italiani affidati alle loro cure, i Missionari di S. Carlo hanno dato alla Santità Sua una novella prova del costante zelo, grazie al quale è dato loro di raccogliere dalle degne fatiche del santo ministero così ubertosi frutti di carità e di vita cristiana.

Nel ringraziare di cuore i generosi figli di Mons. Scalabrini, la Santità Sua non può non lodare altresì con paterna compiacenza i buoni fedeli, che sì volentieri hanno risposto al nuovo appello, e la cui fede ha voluto così generosamente affermarsi in un atto di carità fraterna, particolarmente prezioso per i poveri affamati dell'Europa centrale e per i danneggiati dalla eruzione dell'Etna.

Con l'attestato del suo paterno gradimento l'Augusto Pontefice unisce ben di cuore la speciale Benedizione Apostolica per i buoni Padri e per tutti gli oblatori; e mentre benedice altresì la S. V., è assai lieto di affidarle per gli uni e per gli altri il suo paterno messaggio.

Mi valgo ben volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di sincera e distinta stima

di V. P. Riffa
aff.mo nel Signore
P. C. GASPARRI

Riffa P. MASSIMO RINALDI,
Proc. Gen. dei miss. di S. Carlo
Roma.

RELAZIONE DELLA CHIESA DELL'ANGELO CUSTODE

Chicago Ill., 1° Agosto 1923.

Rev.mo e caro P. Giulio (1),

Le debbo aver scritto cinque o sei lettere quest'anno, ed in ognuna rimandavo alla prossima quei particolari intorno alla mia attività nella parrocchia del S. Angelo Custode che V. P. M. Rev.da mi sollecitava con tanta affettuosa premura. Il *quod difertur non aufertur* è valso a giustificarmi, più o meno male, per ben sette mesi; ma ora sento che non c'è aforisma al mondo cui potrei aggrapparmi per scolpare la coscienza da una più lunga dilazione. Sarebbe scortesia e ingratitudine verso di Lei che mi fu, sino dagli anni più giovani,

(1) Questa lettera ci viene gentilmente comunicata dal M. R. P. Giulio Baglioni del Convento di S. Croce di Firenze.

(N. d. r.).

padre ed amico, e continua ad interessarsi di me con lo stesso cuore e le stesse attenzioni con cui mi circondava quando le ero vicino a Saussepolcero. Ed io non voglio essere scortese ed ingrato con nessuno, tanto meno con Lei.

Eccomi quindi a darle un dettagliato rapporto di questa parrocchia dal Gennaio al Giugno 1923. Così mi metterò pure nella necessità di fare l'esame di coscienza semestrale, e vedere se il *bilancio* di oggi corrisponde alle rosee previsioni con cui aprivo quest'anno di grazia.

Ho detto *bilancio*, perchè non solo Le sfilerò sotto gli occhi sbalorditi un esercito di cifre, ma anche perchè dopo 8 anni di vita e pratica americana mi è ora istintivo considerare gli stessi valori spirituali come due colonne in marcia verso il palco della giuria, cioè

il tavolino del sottoscritto, che fa il suo bel bilancio notando imparzialmente il progresso delle entrate e delle uscite.

Uscite religiose ne abbiamo purtroppo anche noi; ed è una delle nostre più gravi preoccupazioni. La gioventù, specialmente maschile, non corrisponde all'impegno e alle premure dei Missionari e delle Suore con quell'entusiasmo e perseveranza che dovrebbe. Prima della Cresima, durante i mesi della preparazione, abbiamo un numero così grande di ragazzi e di ragazze che è necessario celebrare per loro una Messa speciale nella sala della Scuola. Ricevuta la Cresima questi novelli soldati di Cristo incominciano a sbandarsi; poi sopraggiungono le vacanze, e moltissimi di essi vanno in campagna. E quando, nel mese di Settembre, si ripiglia l'andamento normale delle attività parrocchiali si nota che molti, specialmente i ragazzi, non ritornano più qui alle loro pratiche ordinarie di religione, alla Comunione mensile in particolare. La colpa è in gran parte dei genitori, ma un po' anche dell'ambiente, troppo saturo di indifferenza, mondanità e distrazioni. Più fedeli e più fervorosi sono invece gli alunni delle Scuole parrocchiali che si trovano continuamente sotto la disciplina e il controllo delle Suore e dei Sacerdoti. Ma quanti sacrifici e quanti quattrini non ci costano queste benedette scuole! Solo gl'interessi sul debito in corso fatto per comprare il terreno e costruirle (e attualmente rappresentano solo la metà della spesa) furono, per questi sei mesi di 800 dollari; senza dire nulla delle spese di mantenimento, riscaldamento, etc.

Ma per seguire un certo ordine logico e cronologico incomincerò dalle funzioni della settimana santa, lasciando i particolari di... finanza alla chiusura della presente.

Le cerimonie della Settimana santa

si fanno nella nostra chiesa come nelle più grandi cattedrali; voglio dire tutte, non senza qualche appendice extraliturgica. Quest'anno poterono svolgersi più decorosamente per la presenza di un ottimo francescano di Cosenza, il Padre Paolo Broccolo. Egli era venuto a Chicago per assistere alla prima Messa di suo fratello, il Rev. Umile, missionario di questa Chiesa; e rimase con noi per diversi mesi lasciandoci la più cara memoria e il desiderio di riaverlo qui presto.

Le Comunioni pasquali furono straordinariamente numerose; e diverse Società femminili e maschili soddisfecero in corpo all'obbligo del Precetto.

Subito dopo Pasqua incominciai la benedizione delle case: una fatica tremenda e tediosa, ma piena di consolazioni e di ammaestramenti.

Secondo me questa è l'opportunità migliore per un parroco di avvicinare i suoi figliuoli spirituali; e mentre porta alle famiglie la benedizione e gli auguri pasquali ha occasione d'informarsi dello stato religioso, morale e anche economico di tutti i membri della casa. E ciò è tanto più vero quando i parrocchiani provengano, come i nostri, dalle provincie meridionali d'Italia, perchè essi non si mostrano in genere troppo entusiasti di ricevere visite estranee, sian pure quelle del sacerdote.

Appena finito questo faticoso pellegrinaggio per le scale delle povere case (di moltissime dovrei dire stamberghe) del mio caro gregge, s'incominciò l'annua missione in lingua inglese, predicata dal gesuita G. Mac Guire, dall'8 al 22 Aprile. Il successo fu consolantissimo, specialmente nella prima settimana frequentata da membri (circa 600) del Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo. Essi finirono la loro Missione il giorno 15 con Comunione generale. La Domenica

successiva alle prime messe vi furono le Comunioni di chiusura della Missione, e alle ore 9 il predicatore impartì la Benedizione papale.

Alla sera dello stesso giorno ebbe principio la Missione in lingua italiana, predicata, con tanta eloquenza e frutto, dal padre domenicano Raffaele M. Ferrari, parroco di S. Domenico di Arezzo. Per questa occasione stampai — primogenito del genere — quel piccolo saggio ascetico che incontrò tanto il gusto di V. Reverenza. Gli Esercizi durarono 15 giorni e si chiusero solennemente il 6 Maggio.

Con un mese di predicazione straordinaria anche le pietre della strada si saranno convertite, penserà Lei. E voglia Iddio che le conversioni siano state molte e durature.

Ma questi sono i misteri del Signore, il quale fa crescere i suoi frutti a stagione opportuna.

Uno degli scopi della Missione fu quello di preparare degnamente i padrini e le madrine per la S. Cresima, che ebbe luogo sabato, 26 Maggio, alle ore 3 pom., e fu amministrata dal Vescovo ausiliare Mons. Hoban.

Secondo un uso che ho stabilito da 2 anni, e trovo fruttuoso più di qualsiasi Missione, in questa parrocchia tutti i compari e le comari devono ricevere la S. Comunione nella Domenica o nella settimana precedenti la Cresima. E in prova di aver soddisfatto a quest'obbligo devono presentare all'ingresso della sala parrocchiale, dove si radunano i Cresimandi, un apposito biglietto con il loro nome e quello dei figliocci.

Quest'anno tale biglietto portava da una parte una bella immagine del S. Angelo Custode con a fianco la spiegazione dei doveri e delle attribuzioni dei padrini e delle madrine, e dall'altra l'orario delle Confessioni, Comunione e Cresima.

Nella settimana precedente la Domenica della Comunione dei compari e delle comari, il biglietto si fece aver loro a mezzo dei cresimandi. Chi ricevette la Comunione nella nostra chiesa (e fu quasi la totalità) ebbe il biglietto marcato alla balaustra; coloro che andarono in altra chiesa dovettero farselo firmare dal Confessore. E così si poté essere sicuri che tutti i 455 compari e comari si accostarono per l'occasione ai Santi Sacramenti. C'è purtroppo tra noi l'uso di considerare la Cresima come una festa di famiglia più che di religione, di amicizia umana più che di fraternità soprannaturale.

Ora per dare e far comprendere a tutti, per quanto possibile, la santa responsabilità di questo Sacramento non c'è mezzo migliore che obbligare alla Comunione i compari e le comari. I quali pur di avere tale onore sono disposti ad accettare ogni imposizione. E così si pescano certi pescicani.

I cresimandi ricevettero una completa istruzione e preparazione dalle Suore, che per ben 3 mesi li raccolsero a questo scopo ogni giorno (eccettuato il sabato) nelle aule scolastiche. In preparazione alla solenne cerimonia ebbe luogo per i cresimandi un breve ritiro spirituale che predicai io stesso.

Nel medesimo giorno della Cresima, (26 Maggio, festa di S. Filippo Neri), i cresimandi ricevettero alla mia Messa la prima Comunione; e vi era con loro anche un gruppo di 36 adulti che, per trascuranza, non avevano ancora ricevuti questi Sacramenti. Essi erano stati preparati da uno dei Padri con apposite istruzioni serali.

Dopo la Messa i ragazzi vennero ascritti nella Società del S. Nome di Gesù, e le fanciulle a quella delle Figlie di Maria.

Le due cerimonie si svolsero magnificamente, e come ricordo furono

presi alcuni gruppi fotografici che le invio separatamente. La Cresima fu amministrata in due turni prima ai maschi e poi alle femmine, perché la Chiesa non è così grande da contenere comodamente tutta quella gente ad un tempo solo. I cresimati furono 455.

Il giorno seguente, ultima domenica di Maggio, nel pomeriggio ebbe luogo la processione dei novelli cresimati, e la bella cerimonia dell'incoronazione della statua della Madonna.

Ai 20 migliori ragazzi e ragazze della classe della Cresima del 1923 furono assegnate altrettante borse di studio per la scuola parrocchiale.

Ma che sento? Il giornalista strilla un'edizione speciale con la lugubre notizia della morte del Presidente. Sono le 11,30 di sera, e interrompo la lettera per correre a comprare il giornale.

Riprendo la lettera stamattina 2 Ag. con l'animo addolorato per la morte del nostro buono e amato Presidente, Warren, Gamaliel Harding dall'umile condizione di contadino seppe con tenacia e rettitudine, ascendere ai più elevati seggi sociali fino alla carica presidenziale; e tutti gli americani possono con il Ministro che ufficiò nella camera ardente a San Francisco, ringraziare il Signore « dal fondo dei loro cuori per il nobile cristiano carattere e i principi umanitari di Colui che è passato dal tempo all'eternità ».

Durante la mesta cerimonia furono cantati gli inni religiosi più cari all'illustre Estinto, « Riposa con me, o Signore » — « La mia fede solleva a Te i suoi sguardi » — « Gesù amante della mia anima » — « Più vicino a Te, mio Dio ». Il presidente Harding apparteneva alla Chiesa Battista, ed era membro della fabbrica (onore che volle per sé anche Washington) nella parrocchia di questa denominazione in Marion, sua patria. La sua

squisita personalità umana e religiosa sarà il soggetto della commemorazione che sono invitato a fare di Lui dall'« Arts Club » nel giorno 10 corrente, data della sua sepoltura.

Anche il successore, Calvin Coolidge, che da vice-presidente passa automaticamente al timone della Repubblica, è uomo di umile origine e di sentita religiosità. Ho qui sul tavolo il numero di Agosto della rivista « Columbia » con un suo bell'articolo (l'ultimo scritto da lui prima di ascendere alla presidenza) sull'« Arte di ben vivere ». E vi dice tra l'altro: « Le cose più alte e migliori della vita, senza le quali l'esistenza sarebbe addirittura vana e priva di senso, non si possono né vendere né comprare. Se non sono fatte, perché *debbono* esser fatte, senza nessuna diretta remunerazione, non saranno fatte mai. Nel suo più nobile aspetto la civiltà è come la vita eterna, un dono. Noi non possiamo dire di avere maggiore merito o di essere più degni di coloro che sono nati nelle tenebre dell'ignoranza e della barbarie. Noi non abbiamo conquistata la nostra posizione a costo di sforzi personali, ma ci siamo nati. E' il dono lasciatici dai sacrifici delle generazioni passate, e può essere mantenuto solo con i sacrifici di questa generazione. Non è però possibile ricevere passivamente i suoi benefici più nobili. E' solo con attiva cooperazione e intensa applicazione che l'individuo perviene alla gioia e al possesso dell'eredità della civiltà. Noi abbiamo raggiunto l'antitesi dell'ascetismo medioevale: ora non c'è più la tendenza a disprezzare le soddisfazioni della vita e a considerare con indifferenza ciò che oggi chiamiamo gli affari pratici. E ciò è pericoloso. Per equilibrare il bilancio della nostra età dobbiamo cercare un altro rimedio. Noi non abbiamo bisogno di ulteriore sviluppo materiale;

ma si di maggior progresso spirituale. Non ci fa d'uopo maggior potere intellettuale, ma più energia morale; non più cultura, ma più carattere ci vuole; non altre leggi, ma più religione. Noi non abbiamo bisogno di quelle cose che si vedono, ma di quelle che non si vedono. Non è alla parte materiale e terrena della vita che si debbono richiamare i tempi presenti, ma a quella superiore, che è fondamento di ogni altra. Corroborata questa, l'altra parte provvederà a se stessa. Se il fondamento è stabile e fermo, l'edificio reggerà in piedi ».

Il nuovo Presidente è un Congregazionalista fervente, e attende puntualmente ai servizi domenicali con la sua famiglia nella « First Congregational Church » di Washington. Suo primo atto fu quello di consacrare il 10 Agosto « come giorno di lutto e di preghiera: Raccomandò vivamente al popolo di riunirsi in detto giorno nelle rispettive Chiese e di inchinarsi sommessi ai voleri dell'Altissimo Iddio, e rendere il più sentito omaggio di affetto e di riverenza alla memoria del Presidente grande e buono, la cui morte ha gettato la nazione nel più profondo cordoglio ». Egli è noto per le sue simpatie verso i cattolici, come mostrò anche nel suo messaggio del 9 Agosto ai « Cavalieri di Colombo » raccolti a congresso in Montreal.

Scusi, Rev. Padre, la lunga digressione suggeritami dalla memoria del defunto Presidente e dalle buone speranze che tutti riponiamo nel nuovo.

Dicevo dunque che la solennità della Cresima e della Prima Comunione riuscì splendidamente.

Subito dopo incominciarono le novene e le feste dei diversi Santi Patroni delle 27 Società maschili e femminili, che hanno relazione con la Chiesa. Santi della cui esistenza e miracoli non ebbi mai la minima idea

prima di venire in America: Cuono e figlio, Liberata, Sabino, Nicandro, Amico, Anselmo M., etc. I loro panegirici sono riserbati al sottoscritto, che cerca sempre di richiamare al cuore degli uditori le più care tradizioni religiose e patrie. Simili feste, improntate a un certo colore locale con cortei, musica e grande sfarzo di candele e fiori, hanno una grande efficacia nell'anima del popolo che in esse rivive un giorno di beata vita paesana.

Le solennità dei Santi mi richiamano quelle degli uomini, il battesimo, il matrimonio e il... funerale. Dal 1° Gennaio al 30 Giugno furono battezzati nella nostra Chiesa 257 infanti e 2 adulte convertite dal Luteranismo al Cattolicesimo. Si celebrarono 63 matrimoni e 140 funerali.

La data del 30 Maggio (Decoration Day) fu da noi consacrata non solo alla memoria dei soldati americani morti durante la guerra civile, ma anche a quella dei valorosi fratelli caduti sul posto dell'onore e del dovere per dare all'Italia nostra i suoi confini. Alla Messa solenne, dovuta all'iniziativa degli ex-Combattenti, assistevano col popolo anche le rappresentanze civili e militari della Colonia, e feci soggetto del breve discorso d'occasione la santità eroica del patriottismo cristiano. La stessa data del « Decoration Day » fu da me commemorata con apposito discorso nel teatro della Chicago Commons, importante istituzione educativa e ricreativa diretta (non però con scopi e modi settari) da personalità protestanti.

Ed ora venendo al resoconto sociale accennerò ad una riuscitissima serata dei Membri del Coro (Bunco Party) che raccolse nella sala parrocchiale la nostra migliore gioventù. Il ricavato di 100 dollari venne devoluto a beneficio della scuola, la quale era stata poco prima visitata dal nostro amba-

sciatore a Washington, il principe Caetani, che, come il suo predecessore Rolandi-Ricci, ebbe parole di lode e di ammirazione per i locali e per le Suore insegnanti.

Le dirò anche che ad un banchetto privato in onore dell'Ambasciatore questi domandò ai presenti che esponessero le loro vedute sui problemi coloniali generali e locali. Io parlai della difficoltà di avere bravi maestri d'italiano per le nostre scuole, e proposi che in ogni città con scuole italo-americane (il che, praticamente, equivale a parrocchiali) ci siano una o più maestre per impartire lezioni nelle diverse scuole. Queste maestre dovrebbero essere preferibilmente Suore, scelte di comune accordo tra il Console e i Parroci italiani, e pagate, in parte, anche dal Governo italiano, che mostrerebbe così efficacemente il suo interesse per l'insegnamento della nostra lingua in quelle sole scuole dove si può e si vuole insegnarla.

Nella settimana precedente alla Cre-sima gli alunni delle Suore diedero un trattenimento che riuscì veramente interessante e grazioso.

Lo spettacolo del pomeriggio era riservato ai ragazzi e quello della sera agli adulti. Si ebbe un incasso di più di 450 dollari. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci!* Bel programma, sempre vecchio e sempre nuovo.

E non si meravigli che tutte queste feste finiscano alla... cassa; perchè chi sa quanto danaro occorre per mantenere la scuola e la chiesa, per pagare gli interessi sull'ipoteca (l'anno scorso doll. 4000), estinguere il debito e concorrere al mantenimento e sviluppo delle opere diocesane, si meraviglia anzi come possiamo far fronte a tutte queste esigenze.

Dallo specchietto che Le darò poi vedrà quali sono le contribuzioni ordinarie di questa Parrocchia alla Curia

arcivescovile. Come tassa straordinaria quest'anno ne abbiamo pagata una di doll. 2600 per il nuovo seminario filosofico-teologico, intorno al quale scrissi un lungo articolo sull'« Osservatore Romano » del 7 Aprile scorso. In questo magnifico gruppo di edifici si terrà il Congresso Eucaristico internazionale del 1926 che vogliamo riesca splendidissimo.

Avemmo ultimamente l'estrazione di una riffa, con un introito di 250 dollari.

Poco successo ebbe invece il Carnevale all'aperto a cagione anche del tempo; i ragazzi però si divertirono un moito nella giostra e nella ruota girante.

Del resto non ci si può accusare di pensare solo a noi stessi; e anche per la recente eruzione dell'Etna inviammo al Cardinale di Catania un'offerta di L. 1500.

Un'altra grande spesa per la Parrocchia è quella del carbone, che quest'anno ci costa 1452 dollari e 50 soldi.

Ed ora eccoLe il bilancio finanziario di questa Parrocchia per il semestre dal 1° Gennaio al 30 Giugno 1923.

ENTRATE

<i>Ordinarie</i>	Dollari
Collette domenicali	3266,29
Colletta di Pasqua	865,20
Colletta per le Missioni estere	15,78
Colletta per la Terra Santa	11 —
Dagli alunni delle Scuole	420,89
Candele e luce elettrica	3951,58
Totale	8530,74

<i>Straordinarie</i>	Dollari
Colletta per le Missioni	499,88
Per i danneggiati dell'Etna	53 —
Per il tappeto nuovo	181 —
Dalla vendita di oggetti relig.	431 —
Bunco Party	100 —
Trattenimento degli alunni	436,80
Carnevale all'aperto	150 —
Riffa	225 —
Totale	2076,68

SPESE
Ordinarie

	Dollari
Interessi sulla scuola	1800 —
Interessi sulla chiesa	187,50
Servizio di chiesa, casa e scuola	610 —
Organista	300 —
Candele	487,50
Carbone (per tutto l'anno)	1452,50
Luce elettrica e gas (Chiesa, casa e scuola)	379,56
Spese di manutenzione degli edifici	209,90
Telefono	26,96
Spese di culto	160,79
Tassa annuale pel Seminario	268 —
Tassa per i Sacerdoti infermi	40 —
Totale	5922,71

Straordinarie

	Dollari
Tassa per il nuovo Seminario	2600 —
Riparazioni (casa, chiesa e scuola)	785,86
Missioni	350 —
Oggetti religiosi e di culto	661,85
Stampati e cancelleria	177 —
Miscellanee	110 —
Totale	4684,71

RIASSUNTO

	Dollari
Entrate	10607,42
Uscite	10607,42
Bilancio 30 Giugno 1923	00000,00

Se i 3 Padri della Chiesa e le Suore avessero preso in questo semestre il salario, cui danno loro diritto gli Statuti Diocesani, il nostro bilancio si sarebbe chiuso con un bel... *deficit*.

Nel prossimo Ottobre ricorre il 25° anniversario dell'organizzazione della parrocchia e nel Maggio 1924 il giubileo d'argento della fondazione della Chiesa. Ricorderemo le date con opportuni festeggiamenti, e, potendosi, con l'estinzione del debito sulla chiesa

e canonica che è attualmente di 6000 dollari. Un'altra difficile impresa per il prossimo settembre sarà quella di raccogliere 800 dollari che rappresentano la tassa annua di questa Chiesa per le opere diocesane di carità.

Ma mi lasci chiudere questo memoriale con più belle notizie. Un'altra buona signorina della parrocchia sta per entrare in convento, portando così a 8 il numero di Suore, o aspiranti, che il Signore si è compiaciuto di scegliersi in questo nostro quartiere parrocchiale.

Con affettuosa e fraterna stima

Suo dev.mo
M. CIUFOLETTI.



Attività e benemerienze dei Missionari di S. Carlo nel Rio Grande

◊ ◊ del Sud (Brasile) ◊ ◊

Quando, molti anni fa, giungemmo in Rio Grande, la nostra Missione era ancora assai modesta. Poche parrocchie e pochi missionari, fra tanti immigrati che già si trovavano nella nostra zona coloniale italiana. Ma, sebbene adagio, il numero dei confratelli andò sempre aumentando, ed oggi abbiamo già quindici parrocchie affidate alla nostra cura. Speriamo di veder, nell'anno 1924, giungere nuovi sacerdoti, e di potere così fondare altre parrocchie.

Ed ora, mentre attendiamo l'arrivo di nuovi operai, giovani e forti che verranno a portare il loro valido aiuto a quelli che da anni stanno sulla breccia, diamo un rapido sguardo al passato per constatare, in succinto, quanto è stato fatto, onde animarci a far di più e meglio per l'avvenire. E dichiara-

riamo, subito e sinceramente, che questa breve rassegna non la facciamo per cercare lodi, ma per far conoscere al mondo le opere nostre, acciocchè sia glorificato Dio che ci ha aiutati, ed anche perchè, dall'esempio dei veterani, le nuove reclute abbiano da imparare a tener alto il prestigio della Religione e della Patria.

Non abbiamo dunque la pretesa di fare una vera storia delle nostre missioni, perchè ci troviamo in grande penuria di dati e di tempo, e siamo tuttora, come sempre, tenuti ad attendere a numerosi lavori di ogni genere. Sarà dunque una corsa veloce attraverso le nostre missioni di R. Gr. do Sul, delle quali esporremo brevemente le cose più salienti compiute dai nostri missionari coadiuvati dai buoni coloni. Nè ci tratteremo molto a parlare dell'opera di assistenza spirituale e corporale verso i nostri emigrati, di quel lavoro giornaliero, continuo che i nostri missionari compiono, fungendo, oltrechè da sacerdoti, anche da maestri, da consiglieri, da segretari, da pacieri, da difensori, ecc. ecc. Tutte queste cose fanno parte del nostro programma ed i nostri missionari procurano di adempirle con diligenza, attirandosi spesso addosso, assieme alle benedizioni dei buoni, anche le noie, i grattacapi e perfino le persecuzioni dei malevoli i quali, pescando nel torbido, non vorrebbero che il sacerdote, nel difendere gli emigrati, ostacolasse l'attuazione dei loro piani poco lodevoli.

Per eseguire il suo programma, il missionario, nel Rio Grande, deve sbarcarsi a certe fatiche, incomodi e pericoli che non sono conosciuti nelle missioni nostre dell'America del Nord ed in certe parrocchie di S. Paolo (Brasile). Qui ogni famiglia ha uno o più pezzi di terreno di mille e duecento metri di lunghezza per trecento di larghezza, ove ha la sua dimora. Perciò

la popolazione di una parrocchia è distribuita un po' da per tutto e, salvo poche famiglie, le altre tutte risiedono lontane dalla sede parrocchiale, ove, si dice, dimora il parroco. Di fatto il parroco ha la sua sede nella casa canonica presso la Chiesa parrocchiale; ma il più delle volte egli non è a casa, dovendo recarsi nelle diverse cappelle, sparse nel vasto territorio parrocchiale, per la S. Messa, per le Confessioni e Comunioni, pei Battesimi, ecc., oppure deve portarsi lontano per visitare gli infermi. Per cui in questi luoghi i sacerdoti sono domiciliati più a cavallo che a casa, e devono esporsi al freddo, al caldo ed agli acquazzoni, senza contare i troppo frequenti digiuni che devono fare per celebrare la Messa nei luoghi lontani. Solo la Domenica si è certi di trovare il parroco in casa ove attende tutto il suo popolo per le funzioni religiose. Lo spettacolo dei coloni che nei giorni festivi accorrono da ogni parte (uomini e donne, giovani e adulti) a cavallo, alla Chiesa parrocchiale per ascoltare la S. Messa, la predica, ecc., è uno spettacolo veramente bello, imponente, commovente. Queste occupazioni sono, per così dire, il pane quotidiano del missionario, ma, ciò nonostante, egli trova il tempo da dedicare alla costruzione della Chiesa, della casa canonica e spesso anche della scuola parrocchiale, ecc. E siccome queste opere sono un indice dell'attività dei confratelli, nel parlare delle varie case nostre di R. G. do Sul, accennerò in modo particolare alle costruzioni eseguite, restando già inteso che, di quanto riguarda l'opera di assistenza dell'emigrato, ogni nostro missionario ha fatto la parte sua.

Encantado.

Questa parrocchia, fondata dall'ex-Sup. Generale P. Dom. Vicentini, possiede una bella chiesa, costruita dallo

stesso Fondatore. Il suo successore P. Massimo Rinaldi l'abbellì con due cappelle laterali e pavimento; e il P. Giorgio Cavigiolo aggiustò il coro e decorò una parte della chiesa con pitture. Anche l'attuale parroco volle lasciare un ricordo di sé dipingendo il coro con smaglianti colori, ed incominciò la costruzione del campanile. Vicino alla chiesa spicca la bianca casa canonica fatta costruire da P. Massimo Rinaldi che seppe trar profitto del materiale della casa che aveva fatto costruire ai suoi tempi il P. Dom. Vicentini. La casa è abbastanza comoda ed ha vicino, ma separata, una bella cucina con una saletta attigua. Nella medesima parrocchia, un po' fuori del paese, esiste un collegio con scuole miste, diretto da suore, fondato al tempo del P. Vicentini.

Nova Bassano.

Ne fu il fondatore il P. Pietro Colbacchini, il quale, malandato in salute, vi morì improvvisamente alla vigilia della sua progettata partenza per l'Italia. Da principio era stato fatto un grande edificio di legno nel cui centro v'era la chiesa ed ai lati le camere dei missionari. Ma presto fu posto mano alla costruzione in muratura della nuova chiesa che alla morte del P. Colbacchini aveva già raggiunto una bella altezza. Il suo successore P. Antonio Serraglia, coadiuvato dal P. Rinaldi, la completò, e poscia se ne andò in Italia chiamatovi dai Superiori. Il P. Giov. Costanzo la fece ricoprire di zinco, vi fece la scalinata di pietra, finì la piazza col muro frontale e rispettiva scalinata per scendere dalla piazza alla strada, fece fare i banchi, il confessionale e comprò paramenti. Il medesimo P. Costanzo fondò la scuola parrocchiale e vi chiamò le suore a dirigerla, fece costruire la casa canonica di materiale e poco prima di

ritirarsi fece venire dall'Italia tre belle e grandiose campane e fece costruire il campanile. L'attuale parroco, P. G. Pandolfi, attivo e zelante, dopo aver restaurata internamente e esternamente la chiesa, fece costruire l'orchestra e comprare l'*harmonium*. Ora sta riparando e abbellendo la casa canonica nella quale opera dovrà spendere una rilevante somma di denaro.

Montebello.

Questa parrocchia non venne fondata dai nostri missionari, ma fu data ai medesimi diciannove anni fa. L'amministrarono i PP. Enrico Pretti, Giorgio Cavigiolo e ultimamente il P. Luigi Guglieri. Quest'ultimo restaurò esternamente la chiesa, fece costruire la casa canonica in muratura, bella e comoda, il campanile e fece venire dall'Italia tre buone campane. Adesso si dovrebbe alzare un po' più i muri della chiesa e ristorarla anche internamente, il che sarebbe nei voti del parroco che da tanti anni amministra quella parrocchia.

Monteveneto.

Prima che vi andassero i nostri missionari questa parrocchia era stata amministrata da sacerdoti diocesani dopo dei quali, dei confratelli primo a succeder loro fu P. Eugenio Medicheschi il quale trovò una casa di tavole abbastanza comoda, ma una povera e piccola chiesa di legno. Questo missionario, coadiuvato dai commercianti e dai coloni, in breve tempo e con poca spesa edificò l'attuale bella chiesa, che è completa e comoda, e fa onore al paesello. L'attuale parroco P. Chiappa sta lavorando d'accordo col popolo per edificare una bella casa canonica in muratura, e speriamo che presto sorga il nuovo edificio che farà onore al bravo popolo di Monteveneto.

Antagorda.

Si era tentato di fondare il paesello in una località vicina all'attuale, ma per vari motivi l'idea abortì ed il paese sorse e crebbe rapidamente ove sta adesso, perchè ivi già esisteva la sede del distretto oltre a qualche negozio ed *hôtél*. Il primo che andò come parroco all'Antagorda fu il P. Antonio Serraglia, appena tornato dall'Italia. Ma questo Padre vi si fermò poco e gli successe il P. Erminio Catelli, che si può chiamare il vero fondatore della parrocchia, la quale prima faceva parte di quella vastissima dell'Encantado. Egli fece costruire una grande chiesa di tavole ed una comoda casa canonica pure in legno. Essendo la chiesa grande e comodissima, non era il caso di farne una in muratura e questa è la ragione perchè all'Antagorda non vi è ancora la chiesa di muro. Pare che l'attuale parroco stia progettando la fondazione di una scuola parrocchiale, che sarebbe una benedizione, e prospererebbe certamente in un luogo ricco com'è l'Antagorda.

Nuova Brescia.

Questa parrocchia, già appartenente a quella dell'Encantado, venne fondata dall'attuale P. Giov. Morelli. La costanza di questo Padre e la buona volontà dei suoi parrocchiani ci daranno come risultato una grandiosa chiesa tutta di granito che sta per essere compiuta. Il medesimo Padre, dopo aver fatto costruire la casa canonica di tavole, fece edificare la scuola parrocchiale e fece tanto finchè ottenne che andassero a dirigerla delle buone suore.

Guaporé.

Fu affidata ai nostri missionari dopo la morte del P. Stefano Gazzera e, dei nostri missionari, il primo parroco fu il P. Enrico Pretti che era anche Pro-

vinciale. Quando questi vi giunse, trovò la chiesa di tavole, piccola, vecchia e cadente; non trovò la casa canonica, perchè era stata incendiata. Non si perdettero d'animo per questo il bravo contratello e, nonostante l'età avanzata, si mise all'opera con entusiasmo, tanto che in poco tempo fondò la scuola parrocchiale, che è molto fiorente, e condusse a termine la chiesa e la casa canonica, ambedue in muratura. L'attuale parroco P. Stefano Angeli pensò ad abbellire ed adornare tanto la chiesa che la casa canonica, provvedendole di tutte quelle minuterie che non danno nell'occhio, ma sono indispensabili. Il medesimo Padre provvide la chiesa di orchestra, di orologio e fece fare tre belli altari nuovi, oltre ai lavori di sistemazione e di abbellimento vicino alla chiesa e intorno alla casa canonica.

Linea XI (Guaporé).

Questa parrocchia ci fu assegnata da poco tempo. Il nuovo parroco P. Ernesto Consoni, trovando la vecchia chiesa di tavole non più rispondente alle necessità ed al progresso del paesello, decise di edificarne una in muratura. Attualmente la chiesa è in costruzione e presto sarà al coperto. Da quel che già si vede, deve riuscire un'opera bella e maestosa. Il disegno è stato fatto dal nostro confratello P. Carlo Pedrazzani.

Bento Gonçalves.

Questa parrocchia ebbe a soffrire, tempo addietro, grandi avversità nell'ordine spirituale e morale per causa di alcuni parroci indegni. Sapientemente, dopo le accennate avversità, le competenti Autorità Ecclesiastiche fecero cadere la scelta del nuovo pastore di B. Gonçalves sul Padre Enrico Poggi. Questo sacerdote, buono, zelante e pio, che già aveva fatto del

gran bene in altre parrocchie di questa diocesi e che aveva da poco fondato la parrocchia di Sananduva, portò a B. Gonçalves tutto quel buono spirito di cui era animato, e si mise all'opera con zelo e con slancio. Il lavoro di ricostruzione era grande, straordinario, quasi non si sapeva da qual parte cominciare. Ma il buon sacerdote non si sgomentò e coll'esempio, e poi colle esortazioni e con molte pie industrie, senza far tanto fracasso, in pochi anni cambiò faccia alla parrocchia, la rigenerò, la salvò. Tornato il popolo alle pratiche religiose, avendo bisogno di aiuto, il P. Poggi si rivolse ai Missionari di S. Carlo, dei quali era amico, ed ottenne da noi un coadiutore che facesse anche l'ufficio di redattore del periodico *Il Corriere d'Italia*. Il P. Poggi era stato costretto a fondare questo periodico, che gli doveva costare sacrifici e dispiaceri, per evitare il pericolo prossimo della fondazione in B. Gonçalves di un giornale anticristiano con tinte massoniche. Che cosa sarebbe stato della sua parrocchia che stava rigenerando, se un cancro simile vi avesse messo radici? E il giornale venne fondato. Esso andò di bene in meglio con vantaggio immenso non solo della popolazione di Bento Gonçalves, ma di tutta la colonia italiana riograndense. Fondò anche il bollettino parrocchiale, che penetra in tutte le famiglie della parrocchia portando una buona parola a quei che non sempre possono andare a sentire la voce del parroco. Anche questo fu uno dei tanti coefficienti che concorsero a salvare la parrocchia devastata. Aumentò la chiesa aggiungendovi tutta la parte posteriore colla sacrestia, la riordinò un poco poichè era in disordine. Fece costruire la grande casa canonica col teatro, fondò il collegio che affidò alle suore, e fece venire dall'Italia un buon *harmonium*

ed un artistico e grandioso altare di marmo che è uno dei più belli dello Stato. Da tempo il P. Poggi desiderava associarsi al nostro Istituto e ne aveva già parlato al P. G. Costanzo col quale aveva convissuto alcuni anni. Quando quest'ultimo ritornò dall'Italia in qualità di Sup. Provinciale, fu incaricato dal S. Generale di accettare definitivamente fra i nostri missionari il P. Enrico Poggi che da alcuni anni vi apparteneva già in spirito. Ultimamente P. Poggi era stanco ed ammalato, ed aveva bisogno di un aiuto valido. Il P. Provinciale, giunto dall'Italia con nuovi missionari, pensò di mettere a fianco del veterano, che tanto aveva lavorato, una tempra di missionario forte, laborioso e zelante nella persona del P. G. Foscallo. E la scelta fu ottima come dimostrarono gli eventi, le opere compiute e la contentezza della popolazione. E qui giustizia vuole che si faccia risaltare l'opera attiva di questo zelante sacerdote il quale, lavorando di pieno accordo col P. Poggi, che, sebbene ammalato non voleva darsi per vinto, seppe in breve tempo ristabilire e quasi rifare la chiesa parrocchiale. Chi l'ha vista prima e la visita adesso non la conosce più, poichè, ringiovanita dal bagno salutare ricevuto con i grandiosi restauri, sorge ora bella e imponente a gloria di Dio ed a consolazione dei buoni.

S. Luigi da Casca.

Fino a pochi anni fa questa parrocchia fu amministrata dai Pallottini che ne furono i fondatori. Una lode va data a questi buoni missionari che fecero una bella chiesa ed una bellissima casa canonica ambedue in legno, ed amministrarono con zelo e prudenza quella vastissima parrocchia. Ma, colla nuova divisione della Diocesi di Rio Grande do Sul, questa parrocchia, che apparteneva alla Diocesi di Santa

Maria, passò alle dipendenze dell'Archidiocesi di Porto Alegre; e allora i PP. Pallottini si ritirarono nella loro diocesi e la parrocchia restò vacante. Proprio allora giungeva dall'Italia, col Sup. Provinciale, il P. Aneto Bogui, forte e valoroso missionario che aveva già fatto buona prova nella diocesi da cui veniva. Fu subito proposto ed accettato come nuovo parroco della Casca e dopo pochi giorni andava a prenderne possesso. Nonostante il grandissimo lavoro, questo missionario trova il tempo di scrivere relazioni al nostro bollettino e, quel che più importa, di applicarsi a preparare il materiale ed i denari occorrenti per la costruzione di una vasta chiesa in muratura.

Putinga.

Questa nuova parrocchia faceva parte della vastissima parrocchia di Antagorda ove, fino a quest'ultimi tempi, il P. Erminio Catelli esplicava la sua straordinaria attività e resistenza al lavoro. Ma non poteva durare più a lungo così, poichè era difficile assistere convenientemente la parrocchia in tutte le necessità spirituali e per altra parte anche la salute del P. Catelli ne avrebbe molto sofferto. Era adunque necessaria la nuova parrocchia ed il P. Carlino, uno dei tre nuovi arrivati dall'Italia, fu destinato a reggerla. Questo giovanissimo prete, reduce dalla guerra, ex-tenente degli alpini, andò nel nuovo campo di azione con entusiasmo; e, colle sue belle qualità, si acquistò subito l'amore e la stima dei suoi parrocchiani. Quando giunse alla Putinga, la nuova chiesa era già quasi finita. Egli la completò e fece costruire la nuova casa canonica bella e comoda. Proprio a questo punto, essendo partito per l'Italia il P. Poggi da Bento Gonçalves, il P. Carlino fu dai Superiori chiamato a sostituirlo provvisoriamente.

Protasio Alves.

Questa parrocchia deve tutto al P. Serraglia. Questo veterano, esile, ma tutto spirito, non esitò di andare a relegarsi in una località un po' infelice. Di fatto la parrocchia è c' a due parti chiusa da fiumi, che in varie epoche dell'anno la tengono segregata dal consorzio umano, e da una parte è circondata dal campo (specie di agro romano). Il terreno non è molto fertile, ma là c'era della gente abbandonata che aveva bisogno del missionario ed è quanto basta per il P. Serraglia. Vi giunge con coraggio e si mette al lavoro. Ebbene la sua buona volontà ed il suo sacrificio sono coronati, poichè oggi in quel povero paesetto si ergono una bella chiesa ed una bella canonica in muratura. E il P. Serraglia fu Pideatore, l'architetto ed il direttore di tutti i lavori ed a lui quel paesetto deve imperitura riconoscenza.

Esperança.

Prima che questa parrocchia venisse data a noi avvennero in essa fatti per rivalità di partiti veramente dolorosi che non è qui il caso di raccontare. Fu durante queste rivalità che furono fatte successivamente a Esperança tre chiese e tre case canoniche in legno. Ultimamente fu posto mano alla costruzione di una bella chiesa gotica in muratura che fu condotta fino al coperto dal parroco che l'aveva cominciata. Da un anno e mezzo l'Arcivescovo volle a noi affidare questa parrocchia nella quale fu mandato come parroco il P. Filippo Flesia da poco arrivato dall'Italia. Da principio egli ebbe delle contrarietà che gli impedirono di meglio esplicare la sua attività, ma colla costanza e col coraggio superò ogni difficoltà e trovò modo di far proseguire i lavori della chiesa che spera poter presto completare.

Pulador.

Da molto tempo la popolazione aspettava la creazione di questa parrocchia, quando finalmente la Provvidenza dispose di esaudire i voti di quella gente. Fu mandato come parroco il P. Giov. Ginocchio. La chiesa e la casa canonica erano già fatte quando egli arrivò. Ed essendo poco tempo che egli vi si trova, non ha ancora avuto occasione di fare alcun'opera di rilievo. Col tempo, e quando la necessità lo esigerà, speriamo che anch'egli saprà farsi onore.

Dois Lageados.

È una parrocchia che dipendeva da Esperança. Siccome però il parroco di quest'ultima trovava difficoltà ad assistere tutta la sua vasta parrocchia, le Autorità Archidiocesane decisero di dividerla in due parrocchie. Ma, e dove trovare il parroco in tanta scarsità di sacerdoti? I più influenti del paesello, avendo saputo che era giunto dall'Italia con tre missionari il Sup. Provinciale degli Scalabriniani, andarono a trovarlo a Bento Gonçalves, quasi certi di aver da lui un Padre per la loro parrocchia. Ma i tre nuovi missionari avevano già avuta la loro destinazione, quindi quella povera gente restava delusa ancora una volta, dopo aver fatto tanti sacrifici. Il Sup. Provinciale, che non aveva intenzione di assumere il peso di una parrocchia, al veder partire quella gente sconsolata, ne fu commosso e decise di sacrificarsi, accettando egli stesso la direzione della parrocchia di Dois Lageados ove si recò, dopo una breve visita ai suoi confratelli. Anche qui c'era molto da fare. La chiesa da ingrandire, l'orchestra, la sacrestia ed il pulpito da fare, i paramenti ed i vasi sacri da comperare, la cucina e la stalla da costruire, i letti e gli altri utensili di casa da acquistare, l'acqua

potabile da condurre e tante altre cose che non vale la pena di ricordare. In poco tempo fu fatto il più necessario, spendendo circa 18 contos di reis. Ed ora già si sta lavorando alacramente a fare i mattoni per la nuova chiesa di materiale che si spera di veder presto incominciata.

Capoeiras.

Fu fondata dal P. Antonio Seganfreddo il quale fece pure edificare l'attuale chiesa di muro. Il soffitto fu fatto eseguire dal P. Giorgio Cavigliolo e la casa canonica dal P. Carlo Porrini. Per mancanza di missionari dovvemmo abbandonare questa parrocchia che attualmente è affidata ai PP. Cappuccini.

Santa Teresa.

Non fu fondata dai nostri missionari. Il primo dei nostri che vi andò (e fu anche l'ultimo) fu il P. Pietro Negri. Trovò la casa canonica, di tavole, vecchia e cadente e pensò subito di farne una nuova di mattoni. Vi si mise con ardore e riuscì a far una casa grande, comoda e bella con annessa cucina. Fece anche fare degli altari in chiesa, provvide abbondanti paramenti e fece costruire il campanile. Ritirandosi dalla parrocchia lasciò in cassa una bella somma di denaro. Anche questa parrocchia dovvemmo abbandonare per mancanza di soggetti.

Bella Vista.

Fu fondata dal confratello P. Giuseppe Pandolfi, primo parroco, il quale vi si fermò poco. Nel tempo che egli vi passò, furono incominciati i lavori della nuova chiesa, di tavole, ma bella, che fu poi finita dal P. Carlo Porrini, il quale fece pure costruire la bella e comoda casa canonica. Attualmente la parrocchia non è più retta dai nostri missionari pel medesimo motivo di cui sopra.

Le cose qui accennate furono vedute dal Superiore Generale quando venne a visitarci nel gennaio u. s., e ne fu ammirato. Nel riferire quanto sopra non ho certo fatto un lavoro completo, poichè è impossibile in una brutta serata d'inverno, mentre fuori piove dirottamente, gettare giù in fretta una cosa perfetta. Cosicché di certe parrocchie avrò detto molto meno del vero, mentre avrei potuto dire di più. Bisogna compatirmi perchè ho scritto quello che lì per lì mi ricordavo. Il mio scopo era di far vedere che in Rio Grande do Sul si lavora e si lavora bene, e che se, per lo più, non si ha tempo di mandare al nostro bollettino notizie della propria missione, non per questo si tralascia di lavorare ad onore e gloria di Dio, per la salute delle anime, rendendosi benemeriti dell'umanità. E in parte credo di essere riuscito nel mio intento.

P. G. C.

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI

A RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)

VITA INTIMA (V. n. precedenti)

✽

La casa e la famiglia.

Nessuno al mondo potrà mai conoscere al vero i sacrifici compiuti dai nostri emigrati nei primi anni della loro dimora tra le vergini foreste rio-grandensi. Dopo un penoso viaggio li attendeva una dimora che imponeva sacrifici indescrivibili. Almeno durante il viaggio, dato pure fosse stato dei più disastrosi, quei poverini avevano avuto il conforto di trovarsi insieme e di animarsi e giovarsi a vicenda; mentre al termine di esso dovevano, con l'amarezza della separazione, provare in cuore anche la pena di una vita

completamente romita, accompagnata da continui disagi e timori. Il più delle volte erano tenuti a vivere lontani gli uni dagli altri, anche tra più stretti parenti, a giornate di cammino, e Dio solo sa di quale difficile cammino, specie quando per necessità di cose — quali la natura del terreno o il bisogno dell'acqua — costringeva l'una o l'altra famiglia a costruir la sua capanna in mezzo alla propria colonia, o in fondo a qualche piccola valle.

Se i coloni stabilitisi a Rio grande non furono decimati dalle scorrerie e depredazioni dei selvaggi — come fu di quelli cacciati a vivere nelle foreste di S. Caterina, o dello Spirito Santo, o del Matto Grosso — ebbero a soffrire tutte le altre privazioni e sorti ben dolorose che portavano con sé le necessità dei tempi e dei luoghi, come ad esempio l'isolamento e persino la fame.

I pazienti e laboriosi connazionali, senza perder tempo ed animo, pensarono tosto a costruirsi una capanna, dove trovar riparo, per quanto possibile. Perciò dato di mano alla seure presero a disboscare il terreno, a tagliar e a spaccar tronchi, a unirli insieme per la costruzione di un po' di casa per la famiglia e per gli animali. A tale genere di baracca sostituirono più tardi una dimora più rispondente ai bisogni, il che fecero dopo aver preparato un po' di terreno e condotto a maturazione alcuni generi alimentari almeno i più indispensabili per nutrirsi.

Terminati i lavori più urgenti della colonia, rinnovarono la propria abitazione con tavole segate a braccia e, come prima si stabilì tra le colonie qualche piccola segheria ad acqua, e fu loro possibile avere tavole e travi lunghe sino a 5 o 6 metri, costruirono case, scuole e chiese, non solo vaste, ma eleganti, intonacate dentro

e fuori con calce e colori anche ad olio, da offrire al viaggiatore, dove il bosco è in gran parte abbattuto, una vista veramente incantevole.

Le case in muratura sono tuttora assai rare in Colonia per il prezzo elevatissimo della calce di cui difetta lo Stato riograndense. Le costruzioni in calce s'incontrano più facilmente nelle città e nei grandi centri coloniali più vecchi anche perchè, essendovi strade fluviali, ferroviarie o carrozzabili, il prezzo della calce è meno alto.

Ordinariamente le case in legno si costruiscono isolate per il pericolo del fuoco. La principale è quella per stanze da letto. A essa tiene dietro la casa per uso cucina e sala da pranzo, e a questa la casa uso magazzino e cantina. In fondo una casetta per tenervi in serbo attrezzi rurali, per ammon-ticchiarvi le pannocchie del grantureo, che viene conservato in pannocchia sino al momento di usarlo.

Non vi sono però di regola, nè stalle, nè scuderia, perchè gli animali vivono all'aperto notte e giorno, estate e inverno.

Il colono nostro non nutre qui tanta ambizione per la sua casa anche perchè egli vive quasi sempre all'aperto dato il clima locale assai mite eziandio nel colmo dell'inverno.

In questi luoghi l'opinione più comune, relativamente alle abitazioni, è che le case più ben costruite sono quelle dei tedeschi, poi quelle degli italiani, dei polacchi e dei brasiliani, e tale opinione risponde al vero.

A poco a poco i nostri emigrati cercano di migliorare la propria abitazione anche trovandosi a contatto dei polacchi o dei brasiliani. Questi ultimi sono pressochè irriducibili nella loro inerzia e, anche a contatto con altri europei, continuano ad avere una capanna di misere tavole e di scandole, prive persino dei più indispensa-

bili utensili domestici quali, un tavolo, un letto, una seggiola. Essi passano le notti, anche nell'inverno, sdraiati intorno al fuoco, bevendo spesso l'indispensabile mate.

A proposito di mate è degno di osservazione il fatto che i coloni italiani hanno adottato su larga scala l'uso di questa bevanda amara che ai novellini fa venire il capogiro, ma che ai veterani piace immensamente.

La bevono al mattino appena alzati dopo i pasti, nelle ore di ozio, nelle lunghe serate invernali, nelle visite familiari, ecc. Si fa passar la cuia, piccola zucca ripiena di foglie di erba mate torrefatte e polverizzate sulle quali è stata versata acqua bollente, da uno all'altro dei presenti, andando per ordine senza distinzione di persona e di grado; e la bibita viene aspirata mediante un cannello d'argento o di metallo bianco.

In qualunque ora del giorno entrate in una casa, vedrete sempre al fuoco la Chalera — recipiente in cui bolle l'acqua per fare il mate. — Costa così poco questa bevanda!

Frequentando queste case coloniche ancora è possibile farsi una piccola idea di quel che dovevano essere le famiglie patriarcali. Attorno al focolare è radunata tutta la famiglia; uomini, donne, vecchi e fanciulli. Si vedono bimbi, molti bimbi. La famiglia ancora non è minata alla sua base e quindi è numerosa. Crescite et multiplicamini et replete terram... Anche qui è necessario riempire la terra; vi è tanta terra ancora disabitata; vi è tanto posto per le nuove famiglie. Le nascite sono al più alto grado. Basti dire che mentre in molte città italiane i nati a stento raggiungono il 15 per mille, quaggiù in queste nuove colonie arrivano ai 50 ed anche al 60 per mille. Non occorre quindi molto tempo per vedere occupare enormi estensioni di

terreno non ancora dissodati. All'esuberante natività si unisce la poca mortalità che presenta una delle quote più basse che si possano raggiungere. Molte malattie infettive sono quasi del tutto sconosciute. Al contrario di quanto avviene nelle città qui sono assai rari i casi di tubercolosi, benchè non si usino tanti riguardi contro le variazioni atmosferiche così frequenti in questi luoghi. La robustezza e la sanità del colono è paragonabile a quella del contadino dell'Alta Italia. Vi è grande scarsità di medici e medicine e vi sono nuclei coloniali di cinque e sei mila abitanti che non hanno nè dottori, nè farmacisti. I coloni devono curarsi da sè e perciò, direbbe qualche maligno, muoiono di meno.

Nelle famiglie ha veramente il comando il capo di casa e tutti obbediscono a lui. I figli sposati, o rimangono in casa, e la famiglia cresce, raggiunge e sorpassa le venti persone, oppure vanno ad abitare le colonie nuove che il padre previdente ha procurate loro. Rapidamente si formano nuovi centri coloniali ed i vecchi genitori hanno così figli, nipoti e pronipoti sparsi un po' ovunque nel Rio Grande, in S. Caterina e nel Paraná.

L'educazione però lascia a desiderare. Generalmente i genitori insegnano il catechismo ai figlioletti, ai quali assai presto mettono in mano gli attrezzi campestri. L'educazione civile è molto assai trascurata.

A poco a poco vengono aperte nuove scuole, ma il colono non sempre sente il bisogno di mandarvi i suoi figli. Del resto le scuole sono troppo scarse ed insufficienti e troppo scomode per i bimbi, e spesso sono dirette da mac-

stri non troppo idonei a questo ufficio, benchè siano pieni di buona volontà. Il colono non comprende ancora l'importanza dell'istruzione; per capirla bisognerebbe che fossero un po' istruiti. I primi coloni nati quaggiù, che sono ora i padri di famiglia, non poterono avere istruzione alcuna per mancanza assoluta di scuole.

Al presente un piccolo, ma consolante risveglio comincia a notarsi a questo proposito. Si domandano ora sempre nuove scuole ed i coloni si quotano per sopperire all'insufficienza dello stipendio mensile che il governo o il municipio assegna al maestro; forse non andrà molto che le scuole saranno veramente frequentate. Il missionario insiste assai a questo proposito. L'istruzione non è ancor resa obbligatoria per legge. Obbligatoria è invece in tutte le scuole governative la lingua brasiliana (portoghese), è bandito da esse l'insegnamento della lingua italiana: tuttavia il linguaggio comune qui nelle colonie, fuori di scuola e degli atti pubblici, è l'italiano.

I coloni non hanno per le loro famiglie tutte quelle preoccupazioni che esistono in Italia, sia nel campo morale, che materiale. Vivono isolati e senza tanti pericoli. Passano le giornate nei campi, le serate in casa. L'avvenire poco li preoccupa. Terra da lavorare non ne manca, e, con l'amore al lavoro, non hanno da temere la miseria.

Qui per trovarsi bene, basta aver volontà di lavorare, dicono i vecchi; e perciò essi ci tengono molto che i loro figli lavorino, specie in campagna anche quando sono ancora fanciulli.

(Continua).

P. BOGNI.

Chiunque desidera di ricevere questo periodico, è pregato di mandarci il proprio indirizzo e di inviarci qualche offerta.

ORIGINE E SVILUPPO

della Parrocchia di S. Bernardo (San Paolo Brasile)



La Parrocchia di San Bernardo fu creata il 21 ottobre del 1812 per decreto di Don Giovanni VI Re del Portogallo, in quel tempo rifugiatosi in Brasile, allora colonia portoghese, per sfuggire alle persecuzioni di Napoleone I^o. La culla di questa parrocchia fu una piccola Cappella dedicata a Nostra Signora Immacolata del Buon Viaggio, dove, tutti i viaggiatori che, dall'interno dello Stato di San Paolo, si recavano in carovane al porto di Santos, si fermavano a fare le loro divozioni e promesse prima di attraversare le pericolose foreste e montagne della Serra. Così sorsero le prime case fatte di pali e di fango.

È tradizione che colle offerte generose dei visitatori sia stata costruita l'attuale Chiesa Matrice.

La Chiesa parrocchiale.

La Chiesa parrocchiale è dedicata a Maria SS.ma della Concezione del Buon Viaggio, titolo dell'antica Cappella, tuttora esistente e più volte restaurata. Aumentando intorno alla chiesa di anno in anno la popolazione, il governo brasiliano elevò questa sede parrocchiale a municipio, che prese il nome da quello del Santo patrono della Parrocchia, S. Bernardo.

Nella chiesa matrice si conservano due antiche Statue di Maria Immacolata e di San Bernardo. La matrice di stile coloniale portoghese, al di fuori è maestosa per la sua severa facciata, restaurata da poco, per la sua bella gradinata pure nuova, e per la sua spaziosa piazza ornata di piante di alto fusto e di aiuole coltivate a giardino. Internamente ha 5 altari, una bella sagrestia e altri vani. Misura 37 me-

tri di lunghezza e 9 di larghezza; è fornita di molte statue e di tutto il necessario per l'esercizio del culto.

Missionari di S. Carlo.

Sino a pochi anni fa questa chiesa si trovava in pessime condizioni tanto materiali che spirituali.

Con decreto di Sua Eccellenza Don José de Camargo Barros (naufragato col vapore « Sirio ») il 27 Novembre 1904 fu affidata ai Missionari di San Carlo.

Tra i confratelli ne fu il primo parroco il R.mo P. Francesco Dolci, cui succedettero: il R.mo P. Luigi Zanchi, il R.mo Padre Tarcisio Zanotti, tutti defunti. Attualmente ne è parroco il P. Francesco Novarro che, seguendo l'esempio dei confratelli, non lascia intatto alcun mezzo per il miglioramento di essa.

Casa parrocchiale.

Su un terreno donato alla chiesa, e con il concorso generoso del popolo, l'attuale Parroco ha fatto costruire la canonica. Oltre la mano d'opera e il materiale dato gratuitamente dalla popolazione, furono spesi per la costruzione 16 contos di reis.

Parrocchiani.

La parrocchia conta circa settemila abitanti in grande maggioranza italiani, oriundi veneti e cioè di Vicenza, Treviso, Verona, Venezia. In parrocchia vi sono anche alcune famiglie toscane, bergamasche e dell'Italia meridionale. Il popolo è generalmente buono, religioso e laborioso. Nessuno è ostile alla chiesa, anzi tutti hanno il massimo rispetto per l'autorità civile e religiosa, e queste 2 autorità sono tra loro in ottimi rapporti.

Esiste eziandio perfetta armonia tra gli italiani e i brasiliani, come pure tra i tedeschi, i siriani, i francesi: ma costoro sono pochissimi. Tutti ricono-

scono ed amano nel Missionario di San Carlo, il proprio Parroco. La maggior parte dei parrocchiani abita distante dalla Chiesa Parrocchiale; molti anche a sei o sette ore di cammino; tuttavia quando possono, oltre che frequentare la cappella della loro colonia, frequentano anche la chiesa matrice.

Cappelle.

Ciascuna frazione lontana ha la sua Cappella dove il Parroco si reca più volte all'anno ad esercitare il suo Ministero.

Le Cappelle sparse nella Parrocchia sono undici: Capivary — Rio Acima — Rio Grande — Alvarenga — Casa — Zardo — Ponto Alto — Battistini — Meninos — Costa — Piraporinha; quest'ultima è divenuta un piccolo santuario dedicato al Buon Gesù e viene spesso visitata anche dalle popolazioni di altre cappelle e parrocchie.

Ciascuna Cappella celebra, più o meno solenne, secondo il numero e il buon volere dei suoi abitanti, la Festa Patronale.

Movimento spirituale.

Dall'anno in cui la parrocchia fu affidata ai Missionari di S. Carlo (1904) aumentò tanto lo sviluppo spirituale che fu necessario nelle zone più lontane, Alto da Serra, Ribeirão Pires, mettere un Coadiutore.

I primi coadiutori furono P. Viola, P. Bonaiuti, P. Capra. Quest'ultimo si distinse sopra tutti per la sua opera di zelo e preparò le nuove parrocchie di Ribeirão Pires e Alto da Serra. Si distinsero pure in quegli stessi luoghi (anche prima che San Bernardo fosse affidata ai Missionari di S. Carlo) i R.mi Confratelli, Padre Faustino Consoni e P. Marco Simoni, lasciando di sé cara ed imperitura memoria.

Il R.mo Padre Faustino, coadiuvato

dal confratello P. Francesco Dolci, fu il precursore della nuova parrocchia di Sant'Andrea.

La parrocchia di S. Bernardo quando fu affidata ai Missionari di S. Carlo, si estendeva tra S. Paolo e Santos per una lunghezza di più di 60 chilometri. Nel 1911, essa essendo aumentata per estensione e per il numero degli abitanti, fu smembrata da Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo Dom Duarte Leopoldo e Silva che zelantissimo del bene delle anime, creò la parrocchia S. Andrea e quella di Ribeirão Pires, e le affidò ai Missionari di S. Carlo.

Presentemente la parrocchia di San Bernardo confina con quelle di S. Andrea — Ribeirão Pires — S. Amaro — Ypiranga — S. Vicente.

Per l'avvenuta modificazione il parroco di S. Bernardo poté curare meglio gli interessi dei parrocchiani, e ottenere un grande aumento di frutti spirituali.

Nello scorso anno in parrocchia vi furono 244 Battesimi, 40 Matrimoni, 92 Funerali, 10.116 Comunioni, mentre sino a qualche anno fa queste giungevano in media a seimila.

Associazioni Religiose.

Lievito salutare e aiuto potente ed efficace al movimento spirituale furono e sono le Associazioni Religiose. Fu canonicamente istituita la Confraternita del SS.mo Sacramento che dà splendore alle S. funzioni e che conta ormai più di 100 membri.

L'Apostolato del S. Cuore di Gesù cui sono iscritti attualmente 1.200 associati, e recentemente la Pia Unione Parrocchiale di S. Antonio colla diffusione in italiano del Bollettino di S. Antonio.

Scuola.

Per l'istruzione e l'educazione della gioventù il Rev. P. Dolci aprì una

scuola mista che affidò alle cure in-
defesse delle Missionarie di S. Carlo.

Frequentano la scuola più di 100
alumni. Le Suore oltre all'insegna-
mento primario impartiscono quello di
cucito, di ricamo, di canto, di suono,
e forniscono alla chiesa un coro gio-
vanile per il canto delle sacre fun-
zioni. Insegnano il catechismo in chiesa
alla gioventù, coadiuvate da alcune
buone persone, e cooperano efficace-
mente al buon andamento del servi-
zio religioso, che riesce così, oserei
dire, inappuntabile e edificante.

Feste Religiose.

Tra le feste religiose occupa il pri-
mo posto la Settimana Santa con tutte
le sue funzioni proprie e quelle carat-
teristiche del Brasile, specie quella della
processione del Venerdì Santo, del-
l'Incontro di Gesù, che va al Calvario,
con Maria SS.ma, usa a farsi la dome-
nica di passione, e quella della Risur-
rezione che si fa all'alba della Dome-
nica di Pasqua. Tutte vengono accom-
pagnate dalla Banda di musica locale,
e da numeroso e devoto popolo.

Si celebra pure solennemente la festa
di Nostra Signora del Buon Viaggio,
per iniziativa dei numerosi carrozzieri
della parrocchia il giorno 8 settembre;
la festa dell'Immacolata l'8 dicembre,
quella di S. Bernardo e, con pompa
speciale, quella del Divino Spirito Santo
con tutti i caratteristici costumi bra-
siliiani. Seguono poi meno solenni le
feste di S. Giuseppe, di S. Antonio,
di S. Rocco e del S. Cuore di Gesù.
Quest'ultima riveste un carattere del
tutto religioso e devoto.

In tutte queste feste, e specialmente
durante la Settimana Santa, il Parroco
invita altri R.mi Padri, sia tra i Mis-
sionari stessi, come fra i R.mi Padri
Passionisti e Cappuccini e Clero bra-
siliiano, per la Predicazione e per as-
sistere alle Confessioni.

Funzioni Parrocchiali.

In tutti i giorni festivi dell'anno si
celebra la prima messa alle 7 $\frac{1}{2}$, e la
seconda alle 10 ore, con spiegazione
del Vangelo e altre Istruzioni. Nel po-
meriggio catechismo e benedizione.

Nel primo giovedì di ogni mese,
Messa del SS.mo, presente la Confra-
ternita, e Benedizione. Nel primo ve-
nerdi di ogni mese, Messa all'Altare
del Sacro Cuore di Gesù per l'Apo-
stolato, e Benedizione.

Il 13 d'ogni mese, Messa all'Altare
di S. Antonio. Nella 3^a Domenica di
ogni mese si espone solennemente il
SS.mo all'adorazione dei fedeli dalle
6 ore del mattino alle 11 $\frac{1}{2}$, dopo la
Messa Parrocchiale. Si celebra con so-
lennità il Mese di Maggio in onore
di Maria SS.ma con predicazione quo-
tidiana fatta dal Parroco; il Mese di
Giugno in onore del Sacro Cuore di
Gesù, con predicazione negli ultimi
giorni, e festa solenne in onore del
S. Cuore. Si celebra il mese di Otto-
bre col Rosario ecc.. e Benedizione
del SS.mo. Nella Quaresima ogni ve-
nerdi e Domenica sera, ha luogo il pio
esercizio della Via Crucis.

Stato materiale.

Le condizioni materiali ed economi-
che dei parrocchiani sono assai buone
e sono sempre in progresso di bene.
Gli italiani qui residenti sono tutti
piccoli proprietari e molti hanno una
posizione eccellente. Ormai sono qui
da circa 40 anni, e sono riusciti a pro-
curarsi casa e terreno. Altri possiedono
dei bei negozi di generi alimentari, di
stoffe, ecc. e in questi ultimi anni i
più fortunati aprirono ferrerie e fab-
briche di sedie, di mobili, persino di
seta dando lavoro a migliaia di ope-
rai. Qui a S. Bernardo il clima è buo-
nissimo, e vi è un'eterna primavera;
S. Bernardo si trova all'altezza di 785
metri sul livello del mare, e in una

situazione assai bella e salubre. Dista dalla città di S. Paolo circa 23 chilometri, e vi si può accedere con il treno ferroviario e con il servizio automobilistico, così pure a Santos.

La popolazione è in continuo aumento, tanto che in un tempo non molto lontano questa cittadina si unirà con le sue nuove case alla città di S. Paolo.

Visita Generalizia.

L'anno scorso questo centro ebbe l'onore ed il piacere di essere visitato, il 25 dicembre, dal Rev.mo Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo, Padre Pacifico Chenuil, il quale cantò la S. Messa e rivolse al numerosissimo popolo parole ardenti di fede, di augurio, di incoraggiamento e conforto. Si congratulò coll'attuale Parroco e affermò che gli sembrava trovarsi in Italia. Soddisfatto della visita compiuta, esprime il desiderio di avere una breve relazione della Parrocchia, il che ho fatto con la presente e con la più scrupolosa esattezza (*).

S. Bernardo, 28 febbraio 1923.

Il Parroco P. FRANC. NAVARRO,
Missionario di S. Carlo.

(*) Ringraziamo di cuore il P. Navarro della ben curata monografia, ed esortiamo gli altri confratelli a scrivere anch'essi una storia dettagliata delle parrocchie e colonie italiane in Brasile.

La Dir.

LA SAGRA TRA GLI EMIGRATI

NEL RIO GRANDE DEL SUD - BRASILE
BOZZETTO DAL VERO

✻

La festa era stata stabilita per l'indomani. Sull'imbrunire una poderosa scarica di mortaretti si ripercuote per la stretta vallata, sorpassa le colline boschose, si spande lontano in echi

syariati: è l'annuncio della sagra locale, è l'invito a prepararvisi e a disporre le cose in modo da poter partecipare tranquillamente alla solennità.

A tanto e sì prolungato rumore, starnazzano le oche e le anitre, fuggenti, quasi presaghe di vicina sciagura, mettesi in atto di difesa il gallo con il capo spavalidamente eretto, e i cani annusano l'aria e con la coda fra le gambe rientrano nelle case; saltellano come pazzi i vitelli nei campi, mentre i cavalli si pongono, nitrendo, in atteggiamento di battaglia: è uno scompiglio, una confusione in mezzo ai pacifici animali. I bimbi dopo il primo trasalire all'inaspettato fracasso, si abbandonano ad insolita gioia, pregustando la festa e anche i dolci di occasione: le ragazze vanno a preparare i nuovi vestiti di festa, mentre le gravi mamme si dispongono a tirare, senza complimenti, il collo a qualche gallina: il papà e i figli più grandi che trovansi ancora sui campi, abbandonano il lavoro per tornare in famiglia. E più tardi quando una seconda scarica annuncia l'*Ave Maria*, la famiglia, ormai tutta radunata, parla della festa e ne pregusta il godimento. Vi sarà molta gente... verranno quelli delle altre cappelle... vi sarà la processione... vi sarà anche quello che vende i dolci, domandano i bimbi... sembra che quest'anno v'intervenga anche la musica! l'ha detto Beppi che è il factotum della società... ma, e se il Padre Missionario non potesse poi venire?... e se il tempo cambiasse?... E qualcuno esce ad osservare, con la serietà di un astronomo, il cielo: che è limpido e terso... domani sarà una splendida giornata. « Hanno fatto gli archi innanzi alla Chiesa » « Hanno piantato alberelli per dove deve passare la processione »... E la veglia si prolunga oltre il solito. Nella notte i bimbi sognano i dolci, le ragazze il

vestito, i giovani il ballo, e la mamma nel sonno brontola perchè... la gallina stenta a cuocersi.

Qualcuno però non ha potuto stare alle mosse: ha voluto fare la vigilia all'osteria più vicina... forse che domani non è festa? dunque un pò di sabato inglese ci vuole. Si è giocato perciò alle bocce; si è fatta qualche partita alle carte; si è bevuto qualche litro di vino; si è parlato un pò di politica; si è riveduto qualche piccolo conticino al terzo e al quarto... si sono udite le ultime novità riguardanti la festa e poi... buona sera, e a rivederci a domani.

Nella bruma mattinata, risuona l'avviso dell'*Ave Maria*, primo segnale del giorno festivo. Quanti soprassalti! I bambini desti dal nuovo rumore saltano dal letto con insolito entusiasmo. Intanto spunta l'alba, messaggera di una bella giornata. Nella mattinata si compiono i preparativi. Dopo avere atteso alle necessarie faccende domestiche si pensa un pò a sè stessi. Vorrebbero i bimbi indossare subito i vestiti nuovi ed importunano noiosamente la mamma che proprio stamattina ha tante cose da fare e che di già più volte ha perso la pazienza per la fretta di sistemare la casa prima del solito. « Auff che pazienza! » E i bimbi sgridati si ritirano mogi mogi, per ritornare poco dopo all'assalto finchè loro la vittoria non arrida.

Una seconda scarica annunzia l'arrivo del Sacerdote. Tutti i dubbi scompaiono: tutte le fronti si rasserenano... avremo la sagra. A poco a poco si formano attorno alla Cappella aggrupamenti vari. Arrivano i coloni chi a piedi, chi a cavallo, chi in carretta; a gruppi o isolati; si salutano, si scambiano impressioni.

Uno incomincia un pò timido ad avvicinarsi al luogo dove si vende vino a profitto della Cappella; ne domanda

un bicchiere, lo assaggia: è passabile. E subito dopo sono due, sono tre, sono molti: le voci si fanno più forti, più coraggiose; comincia pure qualche frizzo e non tarda molto che si ode il solito gridare: quattro, sei, tre... è il giuoco della mora che anche qui sarebbe proibito, ma...

I bimbi hanno subito adocchiato il venditore di dolci, gli si stringono attorno impazienti di essere serviti. Le ragazze pavoneggiandosi nei nuovi vestiti parlano animosamente tra loro: Le mamme ammirano compiacenti l'insolita eleganza delle loro figliuole e si rallegnano alla gioia dei loro bambini, mentre il sole continua a salire nell'azzurro celeste e i buoni coloni a giungere sempre più numerosi.

Si ode una terza scarica di mortaretti. È il segnale per l'inizio delle funzioni religiose. La Cappella è ormai piena zeppa di gente per cui molte persone, specie le donne con i loro bambini, sono costrette ad assistere alla S. Messa all'aria aperta.

Terminato il santo sacrificio si forma la processione. I capi di essa si danno un gran da fare per regolarla bene. Nessuno vorrebbe prender parte nelle prime file; tutti vorrebbero esser vicini alla statua del Santo. Finalmente dopo tanti ordini e contrordini la processione si mette in cammino, in due ali bene distinte, ed il Santo su robuste spalle di giovanotti viene portato in trionfo per le improvvisate vie ornate di palme e di fiori. A piena voce i cantori continuano le lodi del Santo Patrono e il sacro concerto si spande all'intorno ovunque suscitando nei cuori devota letizia. Accompagna il mistico canto un interrotto giulivo sparo di mortaretti, mentre in alto si lanciano e scoppiano variati fuochi di artificio.

C'è anche la musica, ed è per questo che i fanciulli non sono capaci

marciare in fila. Che volete? Essi non hanno ancora imparato la disciplina militare. I cantori e la musica si alternano, la processione intanto lascia la strada, s'interna per (compiere il giro) in un podrero (luogo chiuso riservato al pascolo degli animali). Se prima gli occhi si volgevano in giro sulla corona di colline che contornano la valletta nel cui centro si erge la Cappella, se di tanto in tanto si alzavano al cielo o si volgevano indietro per vedere quant'era lunga la processione, ora non più: gli occhi sono a terra perchè il terreno è accidentato, perchè radici e sterpi impertinenti sono lì pronti a farvi perdere l'equilibrio. E ben ve ne accorgete se date uno sguardo furtivo lungo le due file... Si capisce: qualche distratto vi è sempre e non sempre coloro che battono il naso sul compagno che è innanzi sono... bimbi.

Dietro il Santo vengono le donne. Ultime sono le mamme con i loro bimbi in braccio. Tra loro la fila non sempre mantiene la coesione voluta; qualcuna ritarda e obbliga poi tutte le altre ad accelerare il passo.

Terminata la processione si fanno i battesimi. Sono cinque, dieci o anche quindici i bimbi da battezzare. È la vera confusione di Babele. I padrini non trovano più i loro figliocci, le madrine si confondono, ed i battezzandi per conto loro gridano, urlano, piangono... Il Padre però è abituato a questo ed in poco tempo rimette un pò d'ordine facendoli disporre tutti in semicerchio attorno a sè, non riesce però ad imporre ai pargoletti il desiderato silenzio.

Finiti i battesimi e date le benedizioni richieste, sbrigate altre pratiche, il sacerdote liberatosi come può da tutti quelli che avrebbero ancora qualche cosa da comunicargli, riesce ad uscire di Cappella e portarsi in una casa colonica vicina per rifocillarsi.

Il mezzogiorno è ormai trascorso da un bel pò. Innanzi alla Cappella procedesi all'estrazione del numero vincitore del... porchetto. Lo ha in sorte uno che lo rimette all'asta a favore della Cappella: vi è un pò di gara e vien pagato forse il triplo del suo valore. Il vino che si vende a beneficio della Cappella scema a vista d'occhio: il dolciere ha fatto affari e preparasi ad andarsene. Non tutti però tornano alle loro case. Alcuni sono ancora là quando gli altri ritornano per la recita del Santo Rosario.

Anche i bimbi sono ritornati alle loro case... senza soldi e senza dolci. Qualcuno ha portato in casa qualche dolce che offre alla vecchia nonna, al fratellino che non hanno potuto partecipare alla festa. Filosofia anche questa! Costa così poco essere generosi a questo modo; gli stessi bambini ne son persuasi. E chissà? forse la mamma ed il papà vedendo il *buon cuore* del loro rampollo gli regaleranno qualche altra moneta... Si tratta di bilancio preventivo? non so. Comunque sia, finito il Rosario, la festa è terminata, eccetto per quelli che vogliono spegnere la loro sete con un pò di vino.

Alla sera in famiglia si fanno i commenti e si comincia a discutere quello che converrebbe fare per l'anno venturo.

LO SPETTATORE.

Chiesa dello Spirito Santo

✽

Providence, R. I.

Resoconto morale della Parrocchia 1922.

La Parrocchia italiana dello Spirito Santo conta 2854 famiglie, circa 12.000 anime. Tre sacerdoti attendono a questa importante missione.

Il Rev. Flaminio Parenti ne è il parroco. I Rev. Giacomo Buffo e Lino Buggini ne sono gli assistenti. Molteplici occupazioni assorbono il tempo ai tre sacerdoti: di questi, uno attende sempre all'assistenza spirituale degli infermi, tanto nelle famiglie come nel R. I. Hospital e nel S. Joseph Hospital.

È da ricordare che una sola visita a detti ospedali richiede un'ora e tre quarti: e se si calcolano anche due visite settimanali agli ammalati in casa, si vede bene che l'assistenza agli infermi assorbe molto tempo. Le carceri non ci danno molto lavoro essendo esse fuori della parrocchia. Piuttosto i poveri, che sono pure numerosi, formano un'occupazione non disprezzabile. È di grande aiuto in questo lavoro la conferenza di S. Vincenzo de Paoli, la quale nel 1922 spese, per generi alimentari, per indumenti e pagamenti d'affitti a famiglie povere, la somma di dollari 1027,24.

Più di 50 furono le raccomandazioni fatte per collocare numerosi bambini nelle varie Istituzioni di Carità; come pure quelle per trovar lavoro ai disoccupati. Alla parrocchia pure ricorrono le varie Istituzioni di Carità della città quando vogliono beneficiare i poveri con carbone, vestiti e doni natalizi, di modo che si può dire che la rettoria della Chiesa dello Spirito Santo è l'asilo dei poveri della colonia.

La scuola di catechismo è molto fiorente. La sezione femminile è affidata alle Suore Francescane e quella maschile ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Affollatissima è la Messa festiva dei bambini, i quali sorpassano il migliaio. Dopo la Messa ha luogo il catechismo ai fanciulli, il dopo pranzo ai giovanotti.

Oltre il catechismo domenicale si tengono corsi d'istruzioni speciali alcuni mesi antecedenti la prima Comu-

nione è la Cresima e sono più di sessanta gl'insegnanti.

All'asilo infantile attendono le benamate Suore Francescane. Quest'anno si aprirà anche la Scuola parrocchiale che sta per essere ultimata.

Oltre la Messa festiva per i bambini, che si celebra alle nove e mezza nel basamento della Chiesa, ogni domenica, nella Chiesa superiore, si celebrano cinque Messe per gli adulti in tutte le sere, fatte rare eccezioni, ha luogo una funzione religiosa.

Nella mattinata e dopo pranzo si attende ai battesimi che nell'anno 1922 furono 831. Nei giorni festivi hanno luogo le adunanze della società di S. Anna, delle figlie di Maria, del Santo Nome, delle Agnesine, dei Luigini.

La gioventù ha pure il suo circolo. I Cavalieri di Colombo raggiungono il numero di 550. Ne è cappellano il parroco della Chiesa dello Spirito Santo.

Esiste altresì e funziona il « Catholic National Welfare » maschile e femminile.

Ad onor del Cuor di Gesù si celebra devotamente il primo venerdì del mese e il mese di giugno e ad onor della Vergine il mese di maggio anche con la predicazione.

Molte sono le solennità che si celebrano in onore della Madonna e dei vari Santi protettori; alle quali feste intervengono in corpo le Società dello stesso nome. Grandissima importanza riceve la festa del *Corpus Domini* sotto gli auspici della Società del Santo Nome, e l'annua processione dell'Incoronata delle Puglie.

Si celebra altresì nella nostra chiesa il mese del Rosario e l'ottavario dei morti con un grande concorso di popolo. Così pure la Novena del S. Natale la quale trova il suo imponente e edificante epilogo nella notte di detta solennità con splendidi riti reli-

giosi e la calca ordinata e composta del popolo.

Tutti i sacerdoti ascoltano quotidianamente le confessioni specie il sabato anche nelle ore pomeridiane sino alle 9. Ogni domenica a turno i congregati delle varie associazioni si accostano ai SSmi Sacramenti. Nel 1922 le confessioni furono più di 25,000 e più di 40,000 le comunioni.

Altro fatto da ricordare è la decorazione della chiesa eseguita nel passato anno dal bravo pittore De Felice Giorgio che ha eseguito il lavoro con vero gusto e con arte.

MADONNA DEL CARMINE

Utica N. Y.

Quando il Padre G. Marchegiani, la sera del 5 giugno 1921 si presentò con l'Obbedienza del Superiore alla Rettoria della Chiesa del Monte Carmelo in Utica N. Y. e dichiarò di essere stato mandato a reggere quella chiesa, sentì dirsi queste testuali parole: « Il Superiore le ha dato un gran brutto incarico. Qui tutto cade a pezzi. La scuola è uno sfacelo, il tetto così rovinato che piove dappertutto, le mura nere e screpolate, le fornaci inservibili e l'Ufficio d'Igiene ha minacciato di chiuderle. La Chiesa è insufficiente per il numero della popolazione e nell'inverno sempre fredda perchè il sistema di riscaldamento inadeguato. Essa ha bisogno di riparazioni urgenti e di essere ripulita, la campana è rotta, il basamento è diventato una palude, ed anche la casa ha bisogno di riparazioni, ecc. » e chi sa quante altre penose informazioni non sarebbero state date al nuovo parroco se questi, pur sentendosi stringere il cuore, non avesse interrotto l'altrui

discorso dicendo: « per questa sera speriamo non cadrà tutto in pezzi; domani, dopo ottenute le facoltà da Mons. Vescovo incomincerò a vedere quello che è necessario di fare »; e realmente il dì seguente si mise all'opera della restaurazione materiale e morale, opera non ancora completata.

Il primo lavoro fu incominciato nella scuola; fu accomodato il tetto, i muri vennero scrostati, rimbiancati e forniti di nuove lavagne; le porte e le finestre furono verniciate, il pavimento rimesso a nuovo, di modo che a settembre quando le scuole si riaprirono sembrò di entrare in un nuovo edificio. Per quell'anno le fornaci ad aria calda furono riparate alla meglio e servirono per tutto l'inverno.

La spesa di quei primi lavori fu di circa 1000 dollari.

Come prima fu possibile si incominciò a riparare la casa e la chiesa. Poco dopo, venuto il Vescovo ad amministrare la Santa Cresima a circa 800 tra fanciulli e fanciulle, vedendo che la chiesa era insufficiente a contenere la popolazione dette il permesso di poter fare dei cambiamenti onde avere più spazio. E difatti fu tolto il vestibolo, fu aperto il presbiterio da ambo le parti di modo che quello che prima era sacrestia, ora è chiesa: si spinse indietro l'altare, si fece nuovo il fronte della balaustra e si guadagnò così uno spazio sufficiente per far sedere altre 280 persone, per cui ora la nostra chiesa può comodamente contenere 750 persone sedute e un buon numero di esse nello spazio ottenuto nella galleria.

Quivi l'organo, che era ridotto in uno stato deplorabile, è stato smontato, ripulito, fornito del motore elettrico e trasportato ad un lato della galleria.

Con questa modificazione si è guadagnato dello spazio per i fedeli, si

è scoperto l'artistico finestrone a vetri colorati, che prima era coperto dall'organo, e si è arricchita la chiesa di luce e bellezza.

Per impedire che il freddo entri in chiesa non essendovi più l'atrio, le tre porte sono state provviste di bussole.

Questi lavori costarono migliaia di dollari, e i sacrifici compiuti in quei mesi per compiere, contemporaneamente ai restauri, i servizi divini tra la polvere e i calcinacci, Dio solo li sa! Per evitare l'inconveniente che esisteva di dover uscire di casa, ogni volta che era necessario andare in chiesa, è stato costruito un piccolo fabbricato di comunicazione tra la casa parrocchiale e la chiesa.

Tutto ciò fu fatto il primo anno. Per il nuovo inverno urgeva provvedere al riscaldamento con un sistema nuovo, rispondente all'ambiente e alle finanze. Un boiler nella chiesa, una fornace in casa, due fornaci nella scuola, tutte scassinate richiedevano un lavoro imbrocò e un consumo di carbone enorme. Perciò si è scavato nel sotterraneo della casa parrocchiale uno spazio rivestito di cemento, e vi si è posto un unico boiler, ultimo sistema « Vapor » che manda calore sufficientissimo alla chiesa, alla casa, alla scuola, lavoro che ha costato circa 5 mila dollari. Fatto ciò si pensò a riparare il basamento della chiesa divenuto una palude. Fu tolto tutto il vecchio pavimento, fatti i fossi di scolo, il pavimento di cemento, vennero foderati i muri con mattoni perforati, fu fatto il soffitto di zinco, un nuovo impianto elettrico, riscaldamento, un palchetto, ed è stato così trasformato il basamento della chiesa in una vasta e magnifica sala, fornita di sedie, di una macchina cinematografica, di un pianoforte Ampico, e già le suore vi hanno iniziato le scuole di Catechismo e le Associazioni della Chiesa le loro

adunanze ed i loro trattenimenti. Tutto questo è costato circa 8 mila dollari. È il danaro?

Eppure è stato tutto sborsato, il che dimostra che la Provvidenza del Signore non è mancata. Difatti dai resoconti annuali si può rilevare che le entrate in due anni sono salite da 8 mila dollari a dollari 23 mila, segno evidente che la popolazione ha, contribuendo, approvato questo lavoro ed ha riconosciuto i sacrifici che, a scapito della sua salute il parroco P. Marchegiani ha dovuto compiere.

Che cosa vi è ancora da fare? Moltissime cose. La campana? Questa è stata già fatta in Italia dalla premiata Ditta Colbacchini e spedita in America e pagata. Forse a quest'ora già è sulla torre della chiesa e colla sua voce argentina invita i fedeli alla casa di Dio e alla preghiera.

La casa per le monache? Anche questa è stata comperata con dollari 4500 però ha bisogno di riparazioni.

La decorazione della Chiesa? Non è fatta ancora, e a Dio piacendo si farà quanto prima.

Questa, in breve, è la relazione dei lavori eseguiti nella nuova parrocchia affidata al Rev. P. G. Marchegiani, il quale, oltre alle occupazioni del Ministero Parrocchiale per le quali non si risparmia, oltre ad assistere alla direzione dei lavori, ha tante volte spese le ore della notte per completare da sé lavori di elettricista, di falegname e pittore, concorrendo così ad accelerare i restauri e a far risparmiare alla chiesa parecchie centinaia di dollari.

Sul prossimo fascicolo riferirò del restauro morale, particolarmente della nuova vita parrocchiale iniziata e curata con tanto zelo dall'infaticabile P. Marchegiani.

UN REDUCE AMMIRATORE.

Missione di Nostra Signora di Loreto

EAST PROVIDENCE, R. I.



Carissimi Parrocchiani,

Ritengo come fu per me, così sarà per voi cosa gradita il prendere visione del resoconto finanziario della nostra giovane parrocchia. Essa ha poco più di due anni di vita, e già può tenere dignitosamente il suo posto fra le consorelle parrocchie italiane.

Sono qui rappresentati tutti quanti. Le ottime Figlie di Maria sempre piene d'entusiasmo quando si tratta di aiutare la loro chiesa ed alacri nel coadiuvare il Parroco per il buon andamento morale della Parrocchia.

I baldi giovani del Club che lavorano con grande amore e hanno donato il loro fondo sociale a beneficio della costruenda chiesa.

Le madri che, tacite ma benefiche, vanno facendo la buona propaganda e versano generosamente i loro risparmi.

I padri che col consiglio prezioso, coll'opera disinteressata e col rilevante contributo sono i più validi sostegni del Parroco.

Carissimi, io mi congratulo con voi e vi ringrazio cordialmente perchè la vostra buona volontà mi sprona e m'incoraggia ad applicarmi con sempre crescente intensità al bene della Parrocchia.

Durante quest'anno siete chiamati ad una colletta mensile straordinaria per compiere il pagamento della bella proprietà acquistata. Sento dai collettori che tutti rispondete con un gran cuore, ed io, mentre affermo che già in precedenza ne ero sicuro, conoscendo alla prova la vostra buona volontà, mi dichiaro pronto ad unirmi a voi nei sacrificii.

Il Divino Salvatore Nostro Gesù Cristo e la Beatissima Vergine di Loreto non lasceranno senza condegna ricompensa la vostra religiosa manifestazione d'affetto e di venerazione.

Ed ora sentite la parola d'esortazione di chi vi ama e spende tutte le sue energie per il vostro bene.

Carissimi, una parte di voi trascura di sentire la S. Messa festiva, ricordatevi che così facendo si manca ad un grande dovere e si provoca contro se stesso e la società la collera di Dio.

In modo speciale a voi mi rivolgo, o genitori, affinchè nessuno dei vostri figli manchi al catechismo; senza istruzione religiosa finiranno per essere le vostre più gravi spine, e un giorno piangerete invano la vostra negligenza.

Il buon Gesù vi benedica tutti, mentre nella S. Messa vi ricorda con amore paterno

Il vostro affez.mo Parroco

P. DOMENICO DELLAROLE.

Per tutte le parrocchie

ENTRATE.

	Dollari
Fondo di cassa 31 Dicembre 1921	121.45
Colletta alla porta	559.08
Colletta in Chiesa (offertorio)	552.76
Colletta mensile	162 —
Candele.	202.37
Oggetti religiosi	31.87
Collette diocesane.	21.50
Dalle Figlie di Maria	55.30
Dal Club Giovanile Maschile	266.20
Dalla riffa di una vaccarella [Antonio Mazzeo].	123 —
Carnival	296.30
Festa della benedizione della Chiesa (netto)	78.60
Riffa di un oggetto [Miss Lucia Tameo]	16.80
Giornate pagate per la costruzione della Chiesa	679.15
Offerta per la compera di una vaccarella da mettersi alla lotteria [Sig.ne Mary Di Lucchio, Ella Tracey]	20 —
Offerte speciali del Parroco	367 —
Proventi vari a mezzo del Parroco	694.05
Imprestito da Mr. Francesco De Angelis	400 —
Da S. E. Mons. Vescovo	5400 —
Totale	10047.43
Debito antecedente sulla proprietà	3000 —
Bills da pagare per la costruzione della Chiesa.	2441.01

USCITE.

	Dollari
Per il vitto del Parroco	379.29
Spese per il santuario	119 —
Servizio.	287.36
Carbone.	174 —
Acqua e Telefono.	43.74
Gas e luce elettrica [casa e Chiesa]	129.11
Riparazioni alla casa	54.37
Pittura della casa (esterno e due stanze interne)	180 —
Plumber.	50 —
Tasse	126.30
Assicurazione	56 —
Fornitura della casa	347.45
Costruzione della nuova Chiesa.	5812.40
Fornitura della Chiesa.	1841.93
Fondo clero.	10 —
Collette diocesane.	21.50
Pagato debito a Mr. Francesco De Angelis	400 —
Totale	10037.95
Fondo di cassa al 31 dicembre 1922	9.48
Totale	10047.43

Rocco Quattrucci
 Michele Mainella
 P. Domenico Dellarole, *Parroco.*

NOTIZIARIO

Esempio da imitarsi.

A Providence R. I. dal 18 al 28 maggio u. s. fu raccolto in tutte le parrocchie, con oblazioni dei fedeli più di un milione di dollari, cioè più di venti milioni di lire italiane, per le scuole parrocchiali. Le chiese, affidate colà ai nostri confratelli, si distinsero anche esse in sì generoso contributo per l'educazione della gioventù.

* * * A Silver Lake furono ammessi alla prima Comunione, previa accurata preparazione, 152 giovanetti della parrocchia di S. Bartolomeo.

Nella stessa chiesa sono state celebrate, con gran concorso di popolo, le feste della Settimana Santa, quella del *Corpus Domini* e del patrono San Liberato; così pure il devoto esercizio quotidiano del mese di maggio.

Il 6 maggio fu inaugurata, con un riuscitissimo programma musicale, nella sala parrocchiale di S. Bartolomeo, la nuova banda musicale, e, nella stessa Sala, furono proiettate varie film, tra le quali quella del Sommo Pontefice Pio XI, e del Congresso Eucaristico di Roma.

* * * A New York, U. S. A., nelle nostre chiese di S. Gioacchino e di S. Giuseppe fervono grandiosi lavori di ingrandimento e decorazione, nonché quelli per la nuova scuola parrocchiale. La spesa raggiungerà i duecentomila dollari, al cambio più di quattro milioni di lire italiane. Auguriamo all'ardito P. Iannuzzi e confratelli di riuscire felicemente nella santa e difficile impresa.

* * * Nel passato maggio quel buon padre annise alla prima comunione

686 giovanetti preparati al Bauchetto Eucaristico, oltre che dai nostri confratelli, dai padri Redentoristi e dalle zelanti maestre di catechismo. Così pure un Padre Domenicano predicò agli adulti italiani una missione riuscita copiosa di ubertosi frutti spirituali.

* * * Il Club Dante N. 5 di San Gioacchino nelle ultime gare riportò premi in tutti i rami dello Sport.

* * * A Chicago Ill. il 12 maggio u. s., S. E. Rev. ma Mons. Mundelein amministrò il Sacramento della Cresima, nella nostra chiesa parrocchiale dell'Addolorata, a 305 bambini.

L'Arcivescovo rivolse al popolo parole di alto encomio per l'ammirabile contegno religioso e civile riscontrato in esso e raccomandò a tutti di corrispondere sempre meglio alle cure lodevoli dei missionari di S. Carlo, per i loro interessi spirituali e civili, specie per la tanto necessaria scuola parrocchiale.

Lo stesso Arcivescovo, con suo prezioso autografo, ha pure ringraziato il confratello P. Canestrini e, per lui, tutta la popolazione per la prima contribuzione, versata in curia, di mille dollari a favore dell'erigendo seminario diocesano di Chicago.

* * * A quanti ottano per recarsi agli Stati Uniti il Commissariato dell'Emigrazione notifica:

E' necessario che tutti i candidati all'imbarco rimangano disciplinati ad attendere alle loro occupazioni, nella consapevole fiducia che il Commissariato e gli Uffici dipendenti, all'infuori di ogni sollecitazione, della quale non si può tenere alcun conto, provvedono a salvaguardare con equità gli interessi del singoli, che sono poi gli interessi della collettività.

Di fronte alla *massa enorme* dei richiedenti, solo una *piccola minoranza* potrà essere soddisfatta perchè limitato è il contingente assegnato all'Italia dalla legge restrittiva americana: è necessario perciò che ognuno dei candidati faccia assegnamento sulla impossibilità di partire anzichè sulla eventualità favorevole.

Le sollecitazioni e le raccomandazioni non hanno verun peso nell'esame delle singole domande: è perciò alle affannose sollecitazioni degli interessati, per lettera, per espresso o per telegramma, attraverso qualsiasi mezzo e mediante qualsiasi persona, tanto se rivolte a questo Commissariato, come se sono spedite agli Ispettori nei porti d'imbarco, non si può e non si deve dare alcuna risposta.

Le persone ammesse a partire ne riceveranno avviso dall'Ispettore del porto circa un mese prima della partenza del piroscafo sul quale saranno destinate.

Il Commissariato dell'Emigrazione avverte che il servizio di distribuzione degli *chèques* ai beneficiari dell'Ufficio Veterani degli S. U. d'America, residenti in Italia, col 1° giugno u. s. è stato affidato dal Dipartimento di Stato in Washington al Consolato degli S. U. d'America in Napoli.

Pertanto, gli eventuali reclami per mancata ricezione, ritardi nel recapito, disguidi, od altre cause di disservizio nella distribuzione degli *chèques* in parola, dovranno essere rivolti non più a questo Commissariato Generale, od

al Banco di Napoli, ma al *Consolato Americano* in Napoli.

*. Una piccola guida dell'*Emigrante Italiano* diretto agli Stati Uniti e al Canada, riveduta e ampliata dall'autore D. E. Bianchi, è stata pubblicata dallo stabilimento Mascarello a Genova, Via Colombo n. 21.

Essa contiene norme pratiche e consigli utili per tutti gli emigranti, particolarmente poi per quelli diretti agli Stati Uniti e al Canada.

Il Rev. D. Bianchi, che da dieci anni accompagna gli emigranti durante la traversata di mare, alle sue tante benemerienze ha unita anche questa di aver procurato ai suoi diletti emigranti un volumetto veramente prezioso.

*. Per incarico dell'Arcivescovo di Genova e a nome del Comitato Stampa costituitosi a Genova per la fausta celebrazione del « 7° Congresso Eucaristico Nazionale », il confratello P. Gregori ha pubblicato il volume *L'Eucaristia nei Santi Liguri* contenente pure in appendice un accurato *Menologio Eucaristico Ligure*. Sono autorevoli « voci » e preclari « esempi » di centinaia di Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio che nacquero, o vissero a lungo, e morirono nelle ridenti regioni liguri, e che si distinsero nel culto al SS. Sacramento.

Il volume ricco d'illustrazioni, relative all'Eucaristia, è vendibile a Genova, presso l'editore « O. Moruzzi », Mura Zingari 1-2 (Palazzo Doria).

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX